

Anno XLI – n. 78 – Dicembre 2013



# NOTIZIE

dei Canonici Regolari Lateranensi - Provincia Italiana



## SCELTI FRA GLI UOMINI, SCELTI PER GLI UOMINI

Quadrimestrale n. 78 – Anno 41 – Dicembre 2013

Registrato presso il Tribunale di Roma con il n° 431 in data 28/10/2004

Poste Italiane spa - spedizione in a.p. D.L. 353/03 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art1 comma 2 e 3 aut C/RM/169/2004



## NOTIZIE

DEI CANONICI REGOLARI LATERANENSIS  
PROVINCIA ITALIANA

Quadrimestrale n°78 Anno 41 dicembre 2013  
Registrato presso il Tribunale di Roma con il  
n° 431 in data 28/10/2004  
Poste Italiane spa - spedizione in a.p.  
D.L.353/03 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art 1  
comma 2 e 3 aut C/RM/169/2004

### SEDE REDAZIONALE:

Collegio San Vittore  
Via Sette Sale, 24 - 00184 Roma  
Per informazioni:  
collegiosanvittore@libero.it  
tel. e fax 06/483703

c/c post. n. 23749005  
intestato a: Canonici Regolari  
Lateranensi - Provincia Italiana

### DIRETTORE RESPONSABILE:

Maria Grazia Fiorani

### REDATTORE RESPONSABILE:

d. Edoardo Parisotto  
donedoardo@santagnese.net  
tel. e fax 06/8610840

### REDAZIONE:

d. Ercole Tuoldo,  
d. Franco Bergamin,  
d. Damiano Barichello,  
Federica Pennesi,  
Emanuele Pozzilli,  
Federico Cenci

### STAMPA:

STAMPERIA ROMANA S.R.L.  
Industria Grafica



# SOMMARIO

## FOSSIER "Scelti fra gli uomini, scelti per gli uomini"

- 1 Il Sacramento dell'Ordine  
*don Ercole Tuoldo*
- 3 Chiamati a rendere testimonianza  
*don Raffaele Zaffino*
- 6 Pastori secondo il cuore di Cristo - Interviste  
*a cura di Federico Cenci*
- 10 Sacerdote di Cristo per il servizio alla Chiesa  
*don Maurizio Pellizzari*
- 12 Tutta questione d'amore  
*don Luciano Pascucci*
- 14 A immagine di Cristo servo  
*Marcello Ciampi*

## Betzadi

- 15 Betzadi
- 16 Distacchi  
*Simone Di Fazio*
- 18 Essere sacerdote  
*Rita Brundo*

## FOSSIER "Scelti fra gli uomini, scelti per gli uomini"

- 19 Verso l'alto e verso l'orizzonte – Interviste  
*a cura di Federica Pennesi*
- 21 Preti coraggiosi  
*don Ercole Tuoldo*
- 23 Diamo i numeri! Alcune cifre sui presbiteri nel mondo  
*a cura di Federico Cenci*
- 24 La figura del prete nel cinema  
*Mario La Torre*
- 26 L'odore delle pecore  
*don Gianpaolo Sartoretto*
- 28 Sempre al nostro fianco, i preti con la mantellina bianca  
*Mario Scrocca*
- 29 La difficile situazione in Centrafrica  
*don Sandro Canton*
- 31 Vita di Famiglia  
*a cura di d. Ercole Tuoldo*
- 32 Pagina del buonumore  
*a cura di Emanuele Pozzilli*

# Il Sacramento dell'Ordine

don Ercole Turollo

Il termine 'ordine' può far pensare a una categoria professionale, tipo notai o avvocati, per sconfinare magari nel concetto di 'casta'. Vediamone il vero significato, sulla traccia del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (abbreviato CCC; d'ora in poi), un testo del 1992, che integra in efficace sintesi l'insegnamento del Concilio Vaticano II.

Una persona appartiene all'Ordine (dei vescovi, dei presbiteri, dei diaconi) in quanto ha ricevuto l'"ordinazione": non si tratta di una semplice elezione o cooptazione, ma di un atto sacramentale che "conferisce un dono dello Spirito Santo, che permette di esercitare una 'potestà sacra', la quale non può venire che da Cristo stesso, mediante la Chiesa (...) L'ordinazione è chiamata anche 'consacrazione' (...) L'imposizione delle mani del vescovo, insieme con la preghiera consacratrice, costituisce il segno visibile di tale consacrazione" (CCC, 1538).

Il sacerdozio conferito con un sacramento specifico è al servizio del sacerdozio comune dei fedeli, è relativo allo sviluppo della grazia battesimale di tutti i cristiani. Questo sacerdozio ordinato è detto anche 'ministeriale'. "Il sacrificio redentore di Cristo è unico, compiuto una volta



Ordinazione sacerdotale:  
l'imposizione delle mani.

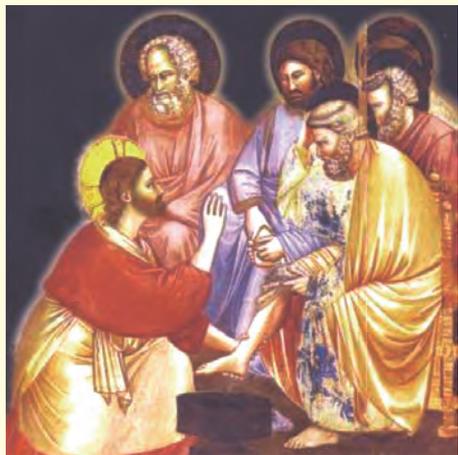
per tutte. Tuttavia è reso presente nel sacrificio eucaristico della Chiesa. Lo stesso vale per l'unico sacerdozio di Cristo: esso è reso presente dal sacerdozio ministeriale senza che venga diminuita l'unicità del sacerdozio di Cristo. 'Infatti solo Cristo è il sacerdote, mentre gli altri sono suoi ministri' " (CCC, 1545). Le parole 'ministro' e 'ministero' hanno qui il significato di 'servizio ecclesiale'. Il sacerdozio ordinato comprende tre gradi: vescovo, presbitero, diacono.



La Parola e l'Eucaristia

La pienezza del sacramento dell'Ordine appartiene ai **Vescovi**, in ragione della successione apostolica (cfr Costituzione Dogmatica *'Lumen Gentium'* sulla Chiesa, del Concilio Vaticano II, nn. 20-21). Anche nella Chiesa locale (Diocesi), essi rappresentano la Chiesa universale, in comunione con il Papa (il Vescovo di Roma).

I **Presbiteri** (quelli che comunemente chiamiamo 'preti' o 'sacerdoti') "...in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in nome e nella persona di Cristo Capo. (...) Essi sono 'cooperatori dell'Ordine episcopale'. Nelle singole comunità locali di fedeli rendono, per così dire, presente il vescovo" (cfr CCC, 1562-1567).



Il servizio, *La lavanda dei piedi* (part.);  
Giotto, Cappella degli Scrovegni (Padova)

I **Diaconi** sono costituiti nel sacramento dell'Ordine, non direttamente per il sacerdozio, ma per il servizio (dal greco *diakonía*, servizio). "Compete ai diaconi, tra l'altro, assistere il vescovo e i presbiteri nella celebrazione dei divini misteri, soprattutto dell'Eucaristia, distribuirli, assistere e benedire il matrimonio, proclamare il Vangelo e predicare, presiedere ai funerali e dedicarsi ai vari servizi della carità" (CCC, 1570).

Dove maturano le vocazioni al sacerdozio? Nella famiglia ("chiesa domestica") e nella comunità cristiana. Ogni vocazione comporta una dinamica di chiamata e di risposta, secondo quanto troviamo espresso nei Vangeli, come ad

esempio in Giovanni: "Disse loro: 'Che cosa cercate?'. Gli risposero: 'Maestro, dove dimori?'. Disse loro: 'Venite e vedrete' " (Gv 1, 38-39). Il Signore continua a chiamare. È impegno di tutti discernere e creare le condizioni giuste perché maturino le risposte, nella disponibilità al servizio, alla vita evangelica (compreso il celibato), ad una seria preparazione (Seminario), alla formazione permanente, alla vita fraterna... "Oggi non si può non raccomandare [la vita comune], soprattutto tra coloro che vivono o sono impegnati pastoralmente nello stesso luogo. Oltre che a giovare alla vita e all'azione apostolica, questa vita comune del clero offre a tutti, compresbiteri e laici, un esempio luminoso di carità e di unità" (Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* di Giovanni Paolo II, n. 81).



"Maestro, dove abiti?"  
Mosaico di Marko Ivan Rupnik

## Documenti del Magistero recente sul sacramento dell'Ordine

(dal Concilio Vaticano II, 1962-65)

Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, in particolare nn. 18-29;

Decreto *Christus Dominus* sull'ufficio pastorale dei vescovi;

Decreto *Presbiterorum Ordinis* sul ministero e la vita sacerdotale;

Decreto *Optatam totius* sulla formazione sacerdotale.

Esortazione apostolica postsinodale di Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis* sulla formazione dei sacerdoti, 1992.

Documento della Congregazione per il Clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, 1994.

Lettera apostolica di Giovanni Paolo II, *Ordinatio sacerdotalis*, 1994.

Istruzione (di varie Congregazioni della S. Sede) su alcune questioni circa la *Collaborazione dei fedeli laici al ministero dei sacerdoti*, 1997.

Documento della Congregazione per il Clero, *Il presbitero maestro della Parola, ministro dei Sacramenti e guida della comunità in vista del terzo millennio cristiano*, 1999.

## Chiamati a rendere testimonianza

Aspetti principali del rito dell'Ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi

don Raffaele Zaffino



È giunto il tempo in cui il nostro sguardo deve soffermarsi su un incantevole “diamante”, di valore inestimabile, la cui preziosità è data dalla luce che esso riflette a contatto con i

raggi del sole. Con questa immagine vorrei introdurre nel mistero che si celebra nel sacramento dell'Ordine Sacro. Attraverso le preghiere e i riti, in cui si articola l'azione, è lo Spirito a introdurci nel mistero-evento che si celebra e di cui siamo destinatari e protagonisti. Questo, pur compendosi in un luogo e in un tempo preciso (la chiesa cattedrale, il giorno dell'ordinazione) ha spessore performativo per ogni eletto (=colui che è scelto per il servizio ministeriale) facendolo in Cristo e per Cristo Servo, Pastore, Sacerdote, Maestro. Il soffermarci su questo “diamante” con gli occhi della fede e la docilità del cuore, ci permette di conoscere (esperimentare) l'azione di Dio, la sua benevolenza, l'epifania e il dono dello Spirito per il servizio che l'eletto è chiamato a compiere nella Chiesa e nel mondo per istaurarvi il regno di Dio. Ogni celebrazione, soprattutto sacramentale, è un'azione simbolica e comunitaria. Come tale ha un'articolazione, un ritmo che, nello svolgimento e nell'ordito dell'azione, comporta e quindi prevede momenti diversi e dunque varie parti. Come i tempi di una grande

sinfonia il rito dell'ordinazione è costituito da diversi momenti che evocano e attualizzano l'alleanza di Dio con il suo popolo: l'intera celebrazione, anche i particolari, ha valore di segno e va, quindi, considerata epifanica, rivelatrice del mistero pasquale di Cristo.

1) Il giorno dell'ordinazione: non appartiene – come l'anno liturgico – al *kronos* ma è un vero *kairòs* (due parole greche da farvi spiegare dal parroco!); giorno di grazia, giorno segnato da un intervento di Dio, misterioso e straordinario, non solo per l'eletto, ma anche per la Chiesa, pensato e scritto nel calendario di Dio fin dall'eternità.

2) Riti iniziali e liturgia della Parola: la celebrazione fino alla proclamazione del Vangelo si svolge in modo consueto. Solo se l'ordinazione del vescovo ha luogo nella cattedrale dell'eletto, al saluto iniziale segue la lettura della Lettera Apostolica al termine della quale tutta l'assemblea rende grazie a Dio.

3) Presentazione ed elezione: il rito dell'ordinazione si apre con la presentazione dell'eletto, nel caso dell'episcopato, e l'elezione dei candidati nel caso del presbiterato e del diaconato. Segue poi la richiesta di ordinazione rivolta al vescovo consacrante, con la lettura del mandato apostolico per il vescovo e la testimonianza di quanti hanno curato la formazione per i presbiteri e per i diaconi. Tutti acclamano rendendo grazie a Dio.

4) Omelia: mette in luce il fondamento biblico e dottrinale di ciascun ordine, sottolineando i munera (compiti) che a ciascuno grado competono.

5) Interrogazioni: terminata l'omelia, i candidati vengono invitati a manifestare



la loro volontà di assumere gli "impegni" propri di ciascun ordine vincolandosi con una esplicita "promessa di obbedienza". Le interro g a z i o n i hanno il valore

di una esplicita assunzione di impegni da parte dei candidati di fronte al popolo di Dio. La promessa di filiale rispetto e obbedienza al vescovo da parte dei candidati al presbiterato e al diaconato, accompagnata dal gesto della *immixtio manuum* (ossia il gesto di porre le proprie mani giunte in quelle del vescovo), suggella la volontà di assumere il ministero con un vincolo che è garanzia di comunione.

6) Litanie dei santi: il canto delle litanie manifesta ancora una volta la profonda dimensione ecclesiale dei riti di ordinazione. In risposta all'invito del vescovo, l'assemblea invoca l'intercessione dei santi in favore degli eletti, prostrati a terra in segno di profonda supplica. Tutta la chiesa, terrena e celeste, interviene nel presentare al Padre i candidati ai ministeri e chiedendo per loro il dono dello Spirito.

7) Imposizione delle mani e preghiera di ordinazione: momento centrale dell'intera celebrazione dell'ordine. Per quanto riguarda l'imposizione delle mani, diversi sono i soggetti a seconda del grado dell'ordinazione: tutti i vescovi presenti (che essendo concelebranti pronunciano insieme la parte centrale della preghiera consacrativa) per il vescovo; il vescovo seguito dai presbiteri per i presbiteri; il solo vescovo per i

diaconi. Per l'ordinazione del vescovo si ha l'aggiunta, in continuità dell'imposizione delle mani, dell'imposizione dell'evangelario aperto sul capo dell'eletto. La preghiera consacrativa illumina e dà pienezza di contenuto al gesto dell'*impositio manuum*.

8) Riti esplicativi: hanno la funzione di indicare i munera conferiti con l'imposizione delle mani e l'invocazione dello Spirito.

a) Il primo rito esplicativo che segue la preghiera di ordinazione del vescovo è l'unzione del capo con il crisma. Tale gesto, così come dichiarano le parole che lo accompagnano, manifesta la partecipazione all'unzione sacerdotale di Cristo, vero sostegno e garanzia di fecondità del ministero episcopale. Al neo-consacrato viene, poi, consegnato il libro dei vangeli, l'anello, il pallio, la mitra, il pastorale. Ogni consegna è accompagnata da una formula esplicativa. Consegnando il vangelo viene sottolineato il dovere dell'annuncio della Parola (cfr 2Timoteo 4,2). Con l'anello si ricorda l'impegno alla fedeltà nel custodire la chiesa, sposa di Cristo. Il pallio esprime la volontà di servire la chiesa locale nella comunione con il romano pontefice. La mitra è il segno del fulgore della santità, profezia della gloria futura, di cui il vescovo deve risplendere. Con il bastone pastorale viene manifestato il ministero di pastore, che il vescovo ha assunto per il dono dello Spirito santo (cfr Atti degli Ap. 20,28). terminate le consegne, se il neo-consacrato è nella sua chiesa viene invitato a sedersi sulla cattedra, altrimenti prende il primo posto tra i concelebranti. Infine, mentre con il Salmo 95 viene cantato l'invito gioioso all'annuncio universale del vangelo, l'abbraccio di pace con tutti i vescovi suggella l'ingresso del

nuovo membro nel collegio episcopale.

b) I riti esplicativi dell'ordinazione presbiterale si aprono con la vestizione della stola al modo sacerdotale e della casula. Chiaro è anche il significato dell'unzione delle mani con il crisma. Il riferimento è sempre l'unzione *Spiritu sancto et virtute* (cfr At 10,38) con la quale Dio Padre ha consacrato suo Figlio: la partecipazione alla medesima unzione custodisce i presbiteri nel ministero di santificazione del popolo e nell'offerta del sacrificio. Il tema del sacerdozio di Cristo, compimento dell'antico sacerdozio di Melchisedek, è ripreso anche dal canto del Salmo 109. Nelle parole che accompagnano la consegna del pane e del vino emerge la dimensione ecclesiale della consegna delle offerte e l'esortazione a partecipare essenzialmente al mistero della croce del Signore. In ultimo, l'abbraccio di pace con il vescovo e i presbiteri manifesta l'accoglienza dei neo-ordinati nel presbiterio.

c) I riti esplicativi dell'ordinazione diaconale si aprono con la vestizione degli abiti diaconali (stola e dalmatica) con l'aiuto di altri diaconi e ministri; la consegna del libro dei vangeli manifesta il ministero dell'annuncio che i diaconi hanno assunto e che sono chiamati ad esercitare con la fede, con l'insegnamento e con la vita; l'abbraccio di pace con il vescovo e i diaconi esprime il nuovo vincolo di comunione che unisce i neo-ordinati.

9) Liturgia eucaristica: l'ordinazione con le formule proprie nella preghiera eucaristica, si inserisce nella solenne celebrazione del sacrificio eucaristico, fonte e culmine di tutta la vita cristiana.

10) Riti di conclusione.

a) La celebrazione dell'ordinazione episcopale si conclude con il canto del

*Te Deum*, come rendimento di grazie. Durante il canto il neo-vescovo passa in mezzo all'assemblea beneducendo. Segue poi la benedizione solenne, con cui si chiede l'aiuto di Dio per il ministero di maestro e di pastore affidato al neo-ordinato, sottolineando la profonda comunione esistente tra il popolo e il suo vescovo.

b) I riti conclusivi per l'ordinazione dei presbiteri e dei diaconi prevedono solo la benedizione solenne. Per i primi si invoca l'aiuto di Dio perché possano adempiere i loro doveri, essere testimoni del suo amore e ministri fedeli della riconciliazione e divenire veri pastori nel dispensare il pane e la parola di vita, crescendo nell'unità del Corpo di Cristo. Per i secondi, i diaconi, si chiede a Dio lo zelo nel servizio, soprattutto verso i poveri e gli affamati, la coerenza di vita con il vangelo che annunciano, la capacità di essere nel mondo ministri di unità e di pace. ■



# Pastori secondo il cuore di Cristo

Interviste ad un vescovo, ad un presbitero e a un diacono permanente

a cura di Federico Cenci

DOSSIER "Scelti fra gli uomini, scelti per gli uomini"

*Dei tre gradi dell'Ordine sacro, quello dei vescovi (l'Episcopato) occupa la posizione più alta in importanza. Ciò non impedisce a mons. Matteo Zuppi, vescovo ausiliare della diocesi di Roma, di rapportarsi in modo schietto e diretto, atteggiamento che lo contraddistingue sin dai tempi del suo servizio come presbitero in alcune chiese di Roma. Ci ha fornito prova della sua genuinità rispondendo, malgrado i molti impegni, alle domande che gli abbiamo posto.*

**Cosa ha pensato quando le è stato chiesto di diventare vescovo e ora cosa è cambiato nella sua vita?**

La prima reazione è stata quella di non accettare. Io ho bisogno di una comunità, nella quale pensare il mio servizio, le mie scelte, i miei cambiamenti. Essere vescovo mi avrebbe comunque allontanato da un rapporto continuo, "sponsale" con una comunità precisa. Questa era la mia difficoltà principale. La richiesta di diventare vescovo mi ha raggiunto, però, del tutto libero da interessi a riguardo. Questo mi ha lasciato più tranquillo nell'accettare, rimettermi ad una volontà non mia e non cercata. Mi è cambiato che devo amare la chiesa in modo diverso, ma spero sempre di comunione, anche se non più così diretta come è in una parrocchia.



**Cosa pensa che la diocesi (i preti, la gente, ecc.) si aspetti da lei?**

Penso soprattutto attenzione ai problemi concreti, una comunicazione sem-

plice e profonda, una paternità attenta e personale, una predicazione che "tocchi il cuore", una vicinanza alle tante difficoltà che essi incontrano nella vita quotidiana.

**Come vive il rapporto con gli altri vescovi e con i preti?**

Cerco sempre la comunione, elemento indispensabile per ogni aspetto della vita ecclesiale. Qualche volta ci scontriamo con un'abitudine alla solitudine, a lavorare autonomamente e a lasciare l'incontro solo ad alcuni momenti formali. Quello che Papa Francesco chiamerebbe "condominio". È un'educazione lenta, ma penso l'unica via per essere credibili.

**Cosa sta cercando di fare, di quello che desiderava facesse un vescovo quando lei non lo era ancora diventato?**

Per fortuna sono stato sempre aiutato da vescovi attenti e vicini alla vita concreta. Quello che sto cercando di fare è proprio mostrare la prossimità della chiesa alla vita concreta degli uomini e la via del tutto umana del Vangelo.

*Don Richard Farrugia, ventinovenne, prete diocesano dal 2009. Dopo aver svolto servizio nella parrocchia romana di Sant'Ignazio di Antiochia, lasciando un segno d'affetto indelebile nel cuore della comunità, si è da poco trasferito nell'isola di Gozo, a Malta, sua terra natale, dove è segretario del Vescovo, mons. Mario Grech, e dove segue nel percorso di studi i seminaristi del "Major Seminary of Gozo".*

**Caro don Richard, come vivi questo servizio?**

Più che di compito o di servizio sacerdotale, si tratta di *essere* sacerdote, cioè tutto l'essere della persona chiamata e scelta dal Signore per il sacerdozio è coinvolto. Pertanto, vivo il mio essere sacerdote nella

consapevolezza del grande dono che il Signore mi ha dato, del suo *osare* fidandosi di me, e al contempo nella costatazione del mio essere peccatore, mendicante della sua misericordia, in un cammino di conversione. Mi ha sempre colpito una frase del santo Curato d'Ars: "Oh! Che cosa grande è il Sacerdozio! Non lo si capirà bene che in Cielo... se lo si comprendesse sulla terra, si morirebbe, non di spavento ma di amore!". Dunque, direi che vivo nel rendimento di grazie e nel supplicare la misericordia del Signore.

### **Cosa è cambiato da quando sei diventato sacerdote?**

Niente e tutto! Niente nel senso che sono rimasto la stessa persona, con i miei lati positivi e i miei difetti, con il mio carattere. L'ordinazione non è una sorta di "bacchetta magica" che trasforma le persone. Tutto perché sono *sacerdote per sempre*, e la grazia del Sacramento mi spinge continuamente a cambiare il mio cuore, il mio occhio interiore. E' cambiato il mio modo di vivere la Santa Messa, di dialogare con il Signore nella preghiera; è cambiato il mio modo di guardare gli altri e amarli. È un cammino, una formazione continua, e se uno si lascia guidare dal Signore, matura sempre di più il "sì" pronunciato il giorno dell'Ordinazione. Si *diventa pastori secondo il cuore di Cristo* un po' più ogni giorno se si vive continuamente in un atteggiamento di chi si sente in cammino e non già al traguardo della sequela.

### **Cosa comporta l'ufficio del presbiterato?**

Il sacerdote (o meglio il "presbitero" – in greco significa "anziano", *ndr*), quale collaboratore del Vescovo, è chiamato a *pascere*,

*ammaestrare* e *santificare*. Pertanto, comporta diventare *pastore* secondo il cuore del Buon Pastore che dà la vita per il suo gregge. Non si appartiene più a se stessi, ma al Signore e alla Sua Chiesa. Si vive *per gli altri*, intercedendo per loro nella preghiera, confortandoli attraverso l'incontro sacramentale, illuminandoli per mezzo della predicazione, della direzione spirituale, dei dialoghi informali che si hanno con le persone. Perciò è importante la formazione continua del sacerdote sul piano umano, intellettuale, spirituale e pastorale.

### **Come vivi il rapporto con gli altri preti?**

Lo vivo come quello che si vive in una famiglia dove si cerca di amarsi l'un l'altro come fratelli. Vivere in comunione costituisce sempre una sfida e un arricchimento. Se i rapporti vengono rafforzati e purificati alla luce dell'amore di Dio verso ognuno di noi, allora è sempre possibile il dialogo, il confronto, il perdono.

### **Come vedi cambiare la figura e la funzione del prete in questi anni?**

Le società occidentali vivono un momento di forte secolarizzazione e il prete è sempre più un profeta la cui voce grida nel deserto.

Non ritengo che ci sia un tempo migliore o peggiore, ma solo quell'*oggi* entro cui il Signore vuole apportare la sua salvezza all'uomo. Se uno fa un piccolo viaggio nella storia della Chiesa, "visita" le grandi figure dei Padri Apostolici, i Padri della Chiesa e tanti Santi Pastori, nota che le sfide, pur se con espressioni diverse, ci sono sempre state. L'ostilità e la resistenza dell'uomo ad accogliere il Vangelo c'erano già al tempo di Gesù. Ma appunto è questo buio nel cuore dell'uomo che fa gridare il bisogno di portargli la Luce. Quando un



sacerdote si accomoda troppo, è molto probabile che ciò non sia sintomo di una società che vive il Vangelo quanto di un adagiarsi a quella che Papa Francesco chiama "la mondanità". Si è certi di seguire il Signore quando si è sulla via del Calvario, di quell'Amore che si dona e perdona, che si offre anche a chi lo vuole annientare.

### **Come cerchi di conciliare impegni pastorali, lo stare in mezzo alla gente, e tempo per la riflessione personale e la preghiera?**

In modo da poter servire fedelmente il Signore, è essenziale per il sacerdote *stare con Lui e rimanere nel Suo amore*. È il Signore che agisce per mezzo del sacerdote nel cuore dei fedeli e pertanto, è indispensabile il momento per la riflessione personale e la preghiera. Altrimenti i diversi impegni pastorali diventano *attivismo*, e a lungo andare, alla gente il sacerdote non trasmette più Gesù Cristo ma se stesso - e questo è triste e fuorviante! Trovare tempo per la riflessione personale e la preghiera è sempre una *scelta di amore* che va fatta quotidianamente. Per me aiuta tantissimo dedicarmi la mattina per l'orazione mentale e una parte della Liturgia delle Ore. La celebrazione della *Santa Messa* quotidiana è il momento culmine e fontale della giornata e per essa cerco di prepararmi in modo adeguato. Un altro momento importante è la preghiera del *Rosario*. Ammetto che non sempre riesco a pregare intensamente, ma ogni giorno cerco, con l'aiuto della grazia di Dio, di progredire. Con un po' di creatività e senso di auto-disciplina, si possono trovare momenti per la lettura spirituale e anche per lo *studio* - è importante per il sacerdote tenersi aggiornato, in modo da poter servire il Signore con diligenza. Poi la sera, prima di coricarmi, la preghiera della *Compieta* mi aiuta a fare un esame di coscienza anche su come ho vissuto i momenti di preghiera durante quella giornata e diventa occasione per ripropormi di

essere più fedele nel giorno seguente.

### **Qual è la fatica più grande per un prete oggi?**

La fatica più grande è quella di portare la freschezza del Vangelo all'uomo che sembra fare a meno di Dio. Ciò spesso è un impegno che offre poche gratificazioni, applausi e consolazioni. Spesso il sacerdote, per ciò che rappresenta e per quello che annuncia, viene deriso, etichettato come "antiquato", "fuori moda", "oscurantista". Inoltre, in tanti Paesi, essendo i preti pochi, il sacerdote si trova isolato e deve abitare questa solitudine senza riempire il cuore con consolazioni che nel tempo diventano soffocanti e contraddittorie al suo essere sacerdotale.

### **Qual è la cosa per cui diresti: non tornerai mai indietro?**

La pace nel cuore! Quando si adempie la volontà del Signore, si sperimenta una pace interiore che neanche i momenti più difficili e tribolanti possono togliere. Se ti senti chiamato dal Signore, parla con un prete di fiducia, fatti accompagnare e se questa è la volontà del Signore, allora Egli ti darà tutto il necessario per andar avanti. Questo "mai indietro" rimane tale se continuo a coltivare ogni giorno questo rapporto tra Dio, che mi chiama, e io che rispondo. Da questa pace scaturisce quella gioia che non si può esprimere con le parole, particolarmente quando vedi la grandezza del Signore che opera nelle persone, trasformando le notti più oscure, in giorni splendenti senza tramonto.

*Scambiamo infine qualche piacevole chiacchiera con d. Roberto Sorace, un padre di famiglia, un uomo pieno di energia. Un diacono permanente, di Roma, che vive con grande dedizione il suo ministero.*

### **Roberto, raccontaci un po' del tuo servizio di diacono.**

Per vivere questo servizio cerco di pregare molto per alimentare la mia fede, che si tra-

duce da sempre in un grande amore per la Chiesa e in una particolare disponibilità al servizio. La capacità richiestami per dialogare e collaborare, l'apertura agli altri, un certo grado di maturità umana e di prudenza, il forte senso morale e di responsabilità che esprimo vivendo la carità delle relazioni, tutto diventa accessibile nonostante i miei limiti, se vivo l'umiltà, con la serenità di chi è consapevole che il Signore non sceglie chi è capace ma rende capace chi sceglie.

### **Cosa è cambiato nella tua vita da quando sei stato ordinato?**

Innanzitutto la grazia sacramentale ricevuta con l'ordinazione, che con il tempo porta a farsi prossimo, e che si traduce a non aver più tempo per me. Il mio tempo sono gli altri: partendo dalla mia famiglia, chi incontro, i poveri che seguo attraverso la Caritas parrocchiale, chi ha esigenza di nutrirsi di Dio attraverso la catechesi, ecc.

### **Cosa comporta l'ufficio di diacono?**

Il diacono è colui che deve sollecitare, stimolare il servizio di tutta la Chiesa, il segno provocatore verso chi è indifferente alle piaghe, alle sofferenze dell'umanità. La voce di tutti i silenzi che incontro, che conosco nel mio quartiere, nella mia città. Vivere il vangelo del coraggio, vivere il ministero "con il grembiule e la brocca" per chinarsi e lavare i piedi impolverati di una umanità impolverata dalla sua quotidianità, dai suoi disagi, dalla ricerca del consumismo e del materialismo. Il ministero del diacono si caratterizza per l'esercizio dei tre *munera*, propri del ministero ordinato, secondo la prospettiva specifica della diaconia. Il *munus regendi* si esercita nella dedizione alle opere di carità e di assistenza e nell'animazione di comunità o settori della vita ecclesiale, specie per quanto riguarda la carità. È questo il ministero più tipico del diacono. C'è poi il *munus docendi*, per cui il diacono è chiamato a proclamare la Scrittura e a istruire ed esortare il

popolo. Ciò è espresso dalla consegna del libro dei Vangeli, prevista nel rito stesso dell'ordinazione. Infine, il *munus sanctificandi* del diacono si esplica nella preghiera, nell'amministrazione solenne del battesimo, nella distribuzione dell'Eucaristia, nell'assistenza e benedizione del matrimonio, nella presidenza del rito del funerale e della sepoltura e nell'amministrazione dei sacramentali. Ciò evidenzia come il ministero diaconale abbia il suo punto di partenza e di arrivo nell'Eucaristia, e non possa esaurirsi in un semplice servizio sociale. Nell'esercizio del loro ministero i diaconi dipendono direttamente dal Vescovo. È dovere dei diaconi, pertanto, agire sempre in perfetta comunione con il Vescovo e il suo presbiterio.

### **Quante e quali sono le comunità in cui fai servizio?**

Il servizio principalmente lo svolgo presso la mia parrocchia, Sant'Ireneo a Centocelle, attraverso la Caritas e la catechesi agli adulti. Ma vado anche in altre parrocchie che mi chiedono di aiutarle per la Caritas o per la catechesi. In particolare svolgo assistenza spirituale alle Comunità Eucaristiche della Diocesi di Roma.

### **Come vivi il rapporto con quanti svolgono il tuo stesso servizio? E come ti vede la gente?**

Vivo tutto con serenità e fraternità, e nei momenti di difficoltà ci sosteniamo a vicenda.

Generalmente la gente mi vede come una persona che trasmette energia e grande entusiasmo per il servizio affidatogli.

### **Come concili l'impegno pastorale con la vita familiare?**

Se sono diacono fuori lo sono anche in famiglia, anzi il servizio parte dalla famiglia. Se in famiglia vivo la carità, l'amore con tutta la mia mente e con tutte le mie forze, altrettanto saprò svolgerlo al di fuori: nella comunità parrocchiale e in ogni ambiente. ■

## Sacerdote di Cristo per il servizio alla Chiesa

don Maurizio Pellizzari

Chi è il sacerdote? A tale domanda, ci si aspetterebbe dal cristiano una risposta più o meno esauriente, articolata e invece, il più delle volte, si sente rispondere: colui che dice messa, che battezza, che sposa, che fa i funerali, ecc... In realtà, se poniamo attenzione a tali risposte,

(A.T.) e il sacerdozio di Cristo e questo all'interno di un processo di superamento. Mentre del primo l'A.T. ci dice che si è sacerdoti per Dio (cf Esodo 28,1; 29,1), l'autore della Lettera agli Ebrei non esita ad affermare che il sommo sacerdote viene costituito tale «per gli



nulla vien detto su chi è il sacerdote ma, attraverso queste presunte definizioni, si sono indicate solamente le funzioni svolte dal sacerdote in quanto sacerdote, ossia come ministro del culto. Per capire chi è il sacerdote penso sia importante andare al testo della Lettera agli Ebrei dove l'autore sacro da una definizione del sacerdote a partire dalla relazione tra il sacerdote dell'Antico Testamento

uomini» (Ebrei 5,1) ponendolo così in una funzione che concerne il rapporto tra Dio e gli uomini. Invece di ridurre il sacerdozio ad una funzione meramente culturale, l'autore lo definisce come una mediazione che esige una duplice relazione, con gli uomini e con Dio. L'originalità del sacerdozio di Cristo appare chiaramente nel modo con cui il Cristo diviene sommo sacerdote che dif-

ferisce completamente dal sacerdozio dell'A.T. Mentre nell'antica alleanza colui che veniva consacrato sacerdote veniva reso tale attraverso riti di santificazione e per separazioni successive (cf Esodo 29,1-27; Levitico 8-9), Cristo divenne sommo sacerdote «rendendosi in tutto simile ai fratelli» (cf Ebrei 2). Ciò che questo ha significato concretamente per Gesù, «rendersi in tutto simile ai fratelli» (Ebrei 2,17), l'autore lo rivela al cap. 5 quando mostra Cristo alle prese con un'angoscia estrema, che lo fa pregare «con forti grida e lacrime» (v.7) e lo porta a imparare l'obbedienza dalle sofferenze che patisce (cf v.8). Potremmo affermare che Cristo piuttosto di essere consacrato con un rito è stato reso perfetto con l'esistenza. Chi è allora il sacerdote?

Certo la domanda ci si ripresenta e alla luce di quanto detto sopra, possiamo dire che il sacerdote è una persona rese tale nella sua esistenza, e cioè nel sacerdozio ministeriale, per il servizio al sacerdozio dei fedeli. Il sacerdote ordinato è un uomo scelto da Dio, dallo Spirito Santo, che diventa ministro per la comunità mediante l'agire degli uomini. A nome della comunità si rivolge a Dio in quanto posto a capo della comunità dei fedeli e, allo stesso tempo, prega con la comunità. Con una sola battuta potremmo dire: rappresentante di Dio verso la comunità e della comunità verso Dio.

Più sopra ho detto che Cristo è stato reso sacerdote nella sua esistenza. C'è certamente una "esistenza" sacerdotale che deve abitare il cuore del sacerdote. Penso che tale esistenza debba portare i tratti, sebbene in noi imperfetti a motivo della nostra natura umana, di Cristo, ossia: essere pastore buono come Gesù è stato il «buon pastore» (Giovanni 10,11.14). Avere il coraggio e la forza della chiamata come Gesù ha chiamato a sé alcuni dei

suoi discepoli «quelli che voleva, perché stessero con lui» (Marco 3,13). Ancora: essere uomo capace di compassione come Gesù che «Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore» (Matteo 9,36; cf Marco 6,34). La sua compassione lo portava «a insegnare loro molte cose» (Marco 6,34); si preoccupava di nutrirle e di curare le loro malattie. Voleva attirarle tutte a sé, affinché non ci fosse che «un solo gregge, un solo pastore» (Giovanni 10,16). Questo movimento di misericordia non è semplice filantropia: aveva le sue origini profonde nel rapporto di Gesù con Dio. Gesù accoglieva nel suo cuore di uomo l'amore proveniente da Dio e di questo amore amava gli uomini. Il suo scopo non era semplicemente quello di alleviare la miseria di chi incontrava, ma di introdurre le pecore perdute in quella intimità divina che Lui, il Figlio del Padre, ben conosceva e chiedeva: «Tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi» (Giovanni 17,21). A mio avviso il sacerdote è chiamato ad essere tutto questo! Un uomo scelto da Dio in mezzo agli uomini perché, in un'intima relazione con Lui, sappia custodire i suoi doni, dispensarli ai fratelli portando i fratelli (la comunità dei fedeli) a Lui, il Signore del tempo e della storia in attesa del Regno che viene. ■



# Tutta questione d'amore

## Riflessioni sulla castità e sul celibato

don Luciano Pascucci

Voglio impostare il discorso da come lo vedono la maggior parte degli uomini: esso è una povertà. Come fa il prete a stare in piedi senza una famiglia? Anche la Bibbia ci dice: *“Non è bene che l'uomo sia solo”* (Genesi 2,18) e quando incontra Eva, Adamo grida di gioia. Finalmente ha trovato colei che è simile a lui, colei nella quale si riconosce non nell'identità, ma nel dialogo, che fa uscire dalla solitudine. Il piano di Dio è questo. L'avventura umana passa attraverso la scoperta dell'altro e di se stesso nell'altro. Sentirsi amati è una potenzialità umana enorme! La sessualità è una componente della persona non secondaria. L'esperienza della sessualità vissuta nell'amore è di grande arricchimento umano. Per non dire della gioia della paternità e di come sia incisiva l'educazione che i figli danno ai genitori. La coppia matura poi è capace di comprensione e di accoglienza, sa affrontare i problemi e le difficoltà senza drammatizzarli. Quanto hanno da imparare i sacerdoti da una coppia cristiana ben riuscita! Tutto ciò mi fa dire senza esitazione che il celibato li pone in condizione di povertà radicale, perché non tocca ciò che hanno, ma ciò che sono, nella loro carne e nel loro sangue, nella persona. L'uomo è due e il celibato chiede loro di essere uno. Certamente il celibato è una forma di morte. Incide

sulla carne e lascia la sua impronta anche sulla psiche. Raramente la vita del sacerdote implica la solitudine fisica. Normalmente vive in mezzo alla gente! Invece il prete deve portare il peso della solitudine psicologica. Mentre normalmente una persona trova il suo completamento in un'altra persona e si definisce in rapporto con essa, il celibe è privato di questo tipo di rapporto. E' possibile vivere questa privazione con serenità e pace? Ogni vita cristiana porta in sé una forma di morte. Non possiamo sottrarci a questo morire se vogliamo essere cristiani, perché il senso della vita cristiana si trova nel mistero pasquale. Il Vangelo dice che ogni morte, abbracciata nella fede, porta la promessa di vita nuova. Scelgo liberamente questa forma di morte, questa privazione e mancanza, in vista della promessa del Signore. Egli mi ha assicurato che, se accetto questo vuoto, lo riempirà con la sua presenza, se espongo la mia ferita aperta al suo sguardo compassionevole.



vole, mi guarirà e mi darà una serenità che è più profonda della sofferenza della perdita. Non sapere che il celibato pone i presbiteri in una condizione di povertà si parte male, si diventa ciechi o presuntuosi. Ciechi, come quel prete che caduto occasionalmente in un rapporto con una donna, giustificava la sua intenzione di sposarsi, dicendo di non aver mai pensato di rinunciare ad una cosa così bella. Presuntuosi, perché non si tiene conto di ciò che ci manca e ci riteniamo autosufficienti, formati in tutto, rischiando di diventare solo scorbutici zitelloni, col cuore inaridito, o di cercare infinite, piccole e grandi compensazioni... Oppure si diventa giocolieri. Si ritiene che sia possibile con un po' di abilità far star su un tavolo con due sole gambe e ci si prova con la propria abilità. Dicono i Padri che l'orgoglio del celibato e della verginità è demoniaco. Deve essere dunque Dio a sostenerci con la sua grazia. Non come un surrogato! Il celibato è un dono, una grazia; ciò che mi viene dato non è un puntello per sostenere il tavolo, ma una grazia intima, personale, ineffabile. Il celibato è la forma sacerdotale della "*sequela Christi*" di un modo unico di amare, ed è certo la più vicina a quella che Cristo stesso ha vissuto.

Recita il testo di un vescovo:

"Ci sono persone che sembrano, a prima vista, vivere sole. Eppure posseggono un equilibrio affettivo, una costanza nella sofferenza, una tranquillità nelle vicissitudini, che poco alla volta rivelano la presenza interiore di Qualcuno. Ci sono uomini e donne che hanno presente Dio nel loro intimo, come il Padre era presente in Gesù. E' Dio stesso che vive nella loro coscienza, da quando si alzano a quando vanno a dormire. E' una presenza

di amicizia interpersonale, ma più intima e persino più profonda della presenza affettiva che risulta dalla consacrazione coniugale. E' un amore sponsale, immediato, totale, verso Dio che permette una possibilità inaspettata di integrazione del proprio io, là dove non può penetrare nessun amante umano. Non c'è altro amore di mediazione tra questo amore profondo e Dio!"

Il celibato per il Regno è un amore che non possiede, come quello di S. Giuseppe, ma non per questo è meno intenso; è un amore "che si fa da parte". Voler amare da celibi può anche far toccare con mano la poca capacità di amare. Si è affettivamente sregolati, fragili, ci si attacca, si attira a sé, si ha bisogno di gratificazione. Si può arrivare ad abusare anche della propria autorità morale, o giocare con gli affetti e le intimità altrui. La fraternità sacerdotale è necessaria per vivere in maniera gioiosa e autentica il proprio celibato. Una vita di fraternità armonica, operosa, ricca di calore umano e soprannaturale, diffonde tra i suoi membri un senso di distensione, di equilibrio, per cui gli stessi sono come vaccinati dal cercare compensazioni affettive altrove. "E' inutile dire che molte volte la ragione di certi scompensi o di certi rischi affettivi, che attraversano la strada del sacerdote, sono anche il frutto di una fraternità troppo povera, di una fraternità troppo poco vissuta e anche troppo poco goduta" (Card. A. Ballestrero). I sacerdoti in fondo, specie quando celebrano l'Eucarestia, vogliono imitare il Signore, amando i fratelli e le sorelle fino alla fine. Non vogliono unirsi ad una sola persona ma vogliono celebrare un amore che abbraccia tutti. ■

## A immagine di Cristo servo

Marcello Ciampi

Sabato 23 novembre scorso, nella basilica cattedrale di San Giovanni in Laterano, a Roma, sono stati ordinati dal cardinal Agostino Vallini sette nuovi diaconi permanenti. Tutti lavoratori e padri di famiglia.



San Francesco con la dalmatica dei diaconi, nell'affresco della Grotta del Presepe di Greccio (Rieti)

La loro preparazione, nella quale sono state coinvolte anche le loro mogli, è durata ben cinque anni (per qualcuno persino di più) e ha previsto un'accurata analisi della loro vocazione, un'intensa introduzione alla vita spirituale, tre anni di studi universitari

-per il conseguimento della licenza in scienze religiose- e l'inserimento nella vita della comunità del diaconato di Roma. Adesso, nelle loro parrocchie di appartenenza, riprenderanno i loro servizi di sempre: la liturgia, la catechesi, l'assistenza ai poveri e quella ai malati, a seconda delle esigenze comunitarie o in base alle personali inclinazioni. Tutto come prima? No, perché con la grazia del sacramento dell'ordine appena ricevuto, tutto ciò si rivestirà di una veste nuova: «Il sacramento dell'Ordine imprime in loro un *sigillo* (“*carattere*”) che nulla può cancellare e che li configura a Cristo, il quale si è fatto “*diacono*”, cioè *servo di tutti*» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1570). Insomma, il loro servizio in parrocchia da adesso in poi sarà presenza reale (sacramenta-

le) di “Cristo servo”. L'origine del diaconato è antichissima e risale addirittura all'età apostolica, basti pensare ai diaconi citati nelle lettere di Paolo (Filippesi 1,1 e 1Timoteo 3,8-13). Nella Chiesa latina purtroppo il diaconato era arrivato quasi a scomparire, soprattutto a partire dal Medio Evo. Ovvero si conservava quasi esclusivamente come grado transitorio di accesso al sacerdozio, ma non esisteva più come grado permanente dell'ordine. Ancora oggi, peraltro, i candidati al sacerdozio sono prima ordinati diaconi e poi presbiteri, in genere dopo un periodo compreso tra i 6 e i 12 mesi. Fu il Concilio Vaticano II a decretare che si potesse “in futuro ristabilire il diaconato quale proprio e permanente grado della gerarchia” e che potesse essere “conferito a uomini di età matura anche viventi nel matrimonio” (*Lumen Gentium*, n. 29), lasciando la competenza del ripristino alle chiese locali. A Roma il diaconato permanente fu ristabilito a partire dagli inizi degli anni Ottanta. Oggi nella diocesi di Roma si contano più di 100 diaconi permanenti, quasi tutti sposati. Operano soprattutto nelle parrocchie, ma molti prestano servizio nelle carceri, negli ospedali e presso strutture di assistenza materiale e spirituale. All'inizio dell'anno scorso anche io e mia moglie abbiamo iniziato il cammino di preparazione al diaconato. Il percorso è lungo e l'esito non lo conosciamo, ma contiamo molto sulle preghiere di sostegno di tutti voi. Il sacramento dell'ordine non è per chi lo riceve, ma è per il popolo di Dio (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1534). ■

# BETZADI

BETZADI

*A Roma, presso la Casa San Vittore dei Canonici Regolari Lateranensi, nasce Betzadi, una esperienza di casa-comunità guidata da don Damiano che, attraverso mirate proposte e percorsi ormai consolidati, si propone di aiutare le persone ad acquisire quell'autonomia e quella consapevolezza del vivere funzionali al proprio benessere spirituale, psichico e fisico. Gesù infatti è venuto per questo, perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.*

IO SONO  
 LA PORTA SE UNO  
 ENTRA ATTRAVERSO  
 DIME SARA' SALVATO;  
 ENTRERA' E USCIRA'  
 E TROVERA PASCO-  
 LO. IL LADRO  
 NON VIENE  
 SE NON PER  
 RUBARE, UCCID  
 E DISTRUGGERE  
 IO SONO VENUTO  
 PERCHE'  
 ABBIANO LA VITA E  
 L'ABBIANO IN  
 ABBONDANZA

Gv 10, 7-10

informazioni  
[www.betzadi.com](http://www.betzadi.com)  
[info@betzadi.com](mailto:info@betzadi.com)

Il termine Betzadi può essere tradotto “nella Tzadi (Sade)”, lettera dell’alfabeto ebraico che non corrisponde come le altre a una precisa parola con significato, ma che per la sua forma ad amo viene simboleggiata con un lato che arpiona il lato opposto, ad indicare che per conoscersi e arrivare alla compiutezza, alla pienezza, a Dio bisogna entrare nelle profondità di noi, nella zona-ombra, nel femminile dell’essere, dentro la nostra dimensione spirituale.

Il nome Betzadi richiama anche Betsaida (dall’aramaico luogo o casa della pesca), la località che si trova sulla parte settentrionale del lago di Genesaret, paese di origine degli apostoli Filippo, Andrea e Simon Pietro. Qui Gesù insegna ai suoi discepoli a vivere senza paura, promuove il riposo, regala un nuovo modo di vedere la vita e chiede fiducia e abbandono in Dio. Tutto questo in Betzadi non si manifesta solamente con una professione di fede, quanto piuttosto con la pratica dell’amore, che si traduce in gesti gratuiti, semplici e decisi, si purifica a colpi di perdono e si eleva fino alla gratitudine.

*Vieni e vedi*

# Distacchi

di Simone Di Fazio

*“Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù allora gli rispose: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del Vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi primi»”.*

(Mc, 10, 28-31).

I quattro giorni di spiritualità vissuti a Gubbio sono iniziati con la lettura di questo difficile ma illuminante passo

del Vangelo. Scosso e turbato dalle parole di Gesù, mi sono chiesto:

*perché mai chi lascia tutto a causa di Gesù e del Vangelo dovrebbe ricevere nella vita presente cento volte tanto rispetto a ciò che ha lasciato?*

Da un lato le convenzioni con cui sono nato e cresciuto, ferme ed impenetrabili nella mia mente, mi ricordavano che la casa, i legami affettivi e familiari, ed i beni posseduti sono quanto di più importante e sicuro che un uomo possa avere nella sua vita. Dall'altro lato, però, le parole di Gesù sortivano in me lo stesso effetto della voce di mia madre quando da bambino sussurava dolcemente il mio nome per cercare



di svegliarmi: tali parole mi destavano fino a convincermi che era giunto il momento di alzarmi ed iniziare una nuova giornata o forse una nuova vita. Una convinzione diventata certezza soltanto alla fine dei quattro giorni, vissuti tra momenti intensi di preghiera, di profonda meditazione dinamica e di gioiosa condivisione.

Grazie alla eccellente guida di Don Damiano, all'accoglienza e alla cura di Viviana, e alle parole ascoltate anche da Don Ercole e da Don Armando durante le rispettive messe celebrate per noi, sono riuscito, lentamente, ad interpretare sotto una luce diversa il Vangelo con il quale è cominciato questo viaggio introspettivo spirituale chiamato "Distacchi". Ho percepito che ciò che mi impediva di cogliere il significato profondo delle parole del Signore erano proprio le mie credenze, le quali inevitabilmente avevano creato in me degli attaccamenti: attaccamento ai genitori, al lavoro, alla sicurezza economica, alla proprietà, alla comodità, ai legami, ai beni materiali ed ad un ideale.

Ma ho capito che la felicità di cui parla il Signore non può mai essere figlia di attaccamenti terrestri: i legami, infatti, e le guerre, le liti familiari e non, le delusioni, la solitudine, le divisioni, le malattie, lo dimostrano, sono la causa principale, se non unica, della sofferenza, del dolore, della paura e della rabbia degli uomini.

E' straordinario come, ed è questo il tesoro più grande che io ho (ri)scoperto in questo indimenticabile ritiro spirituale, Gesù abbia costantemente suggerito agli uomini un altro modo di vivere rispetto a quello convenzionale: un *modus vivendi* attraverso il quale ogni persona potrebbe, se solo lo desiderasse veramente, liberarsi dalle fuorvianti credenze terrene e dalle pericolose aspettative generazionali, iniziando finalmente a sentirsi utile e funzionale, con la sua originalità ed unicità, al Regno di Dio: un regno dove i primi sono soltanto quelli che hanno raggiunto la felicità grazie alle procedure del Vangelo (le beatitudini) e non perché possiedono più degli altri.

*Semplice, ma non facile.*



# Essere Sacerdote

di Rita Brundo

Ogni vocazione sacerdotale ha origine ed è iniziativa di Dio. E Lui che chiama ed attende la libera adesione umana. *“Chi manderò e chi andrà per noi? Eccoli, manda me”* (Is. 6,8). Accogliendo la chiamata di Dio l'uomo fa una precisa scelta di vita, dedicare tutto se stesso al servizio del Signore.

In virtù di questa adesione lo Spirito Santo effonde la sua grazia e lo consacra Sacerdote (per sempre) affidandogli la missione di Cristo: *“come il Padre ha mandato me io mando voi”* (Gv. 20,21). Infatti nelle azioni sacramentali il Sacerdote agisce sempre *“in persona Christi”*. E' Cristo stesso che opera in Lui. Di fronte a questa altissima sacralità San Francesco di Assisi per umiltà non si sentì degno di riceverlo. Segno visibile di questa sacralità sono i paramenti liturgici: la *“stola”* per esempio, viene appoggiata sulle spalle del Sacerdote prolungandosi fino al livello delle mani, a significare Cristo che si china sul suo consacrato e agisce tramite la sua persona, compiendo precisi gesti.

Quanto è importante la presenza e l'azione del sacerdote nella Chiesa! Ricordo con grande riconoscenza il Padre spirituale che ha guidato i miei primi passi nell'iniziazione cristiana, trasmettendomi quei valori spirituali che hanno formato la mia fede. Nel tempo ho compreso quanto fosse

grande in lui l'amore per la Chiesa e quanto avesse accolto in profondità lo spirito rinnovatore del Concilio.

Successivamente ho avuto la grazia di incontrare tanti preti che con i loro carismi mi hanno confermato l'amore di Dio, che ho potuto sperimentare nella vita di tutti i giorni, e tra questi i Canonici Regolari Lateranensi, a cui è affidata la Parrocchia di Sant'Agnese, sempre disponibili al servizio della Comunità.

Inoltre, negli incontri di preghiera e di condivisione, nei percorsi e nei ritiri spirituali proposti e guidati con passione da Don Damiano, alla Casa di San Vittore, ogni volta ricevo e condivido un'energia spirituale benefica, per vivere in armonia secondo le preziose indicazioni contenute nel Vangelo.

*A te Signore salga dal profondo del cuore una preghiera di benedizione per ogni sacerdote. Dona loro la tua grazia, sapienza e forza per compiere la missione da te affidata. Riconducano a te coloro che hanno smarrito la via, coloro che hanno perso la speranza, la gioia e la luce della fede. Sappiano testimoniare la tua presenza salvifica nel mondo ed il tuo amore infinito per i piccoli e i poveri. Siano testimoni coraggiosi di Cristo Signore affinché tutti gli uomini abbiano la vera Vita e labbiano in abbondanza.*

## Verso l'alto e verso l'orizzonte

Federica Pennesi

*Verso l'alto per guardare Dio e verso l'orizzonte per guardare noi, questa è la scelta di sguardo che compie chi intraprende il cammino sacerdotale. I sacerdoti sono oggetto della nostra ammirazione, della nostra gratitudine, delle nostre perplessità e perfino della nostra rabbia, perché sono uomini e li trattiamo da uomini, ma sono uomini speciali, perché sono uomini di Dio. Sono coloro i quali, con pazienza e costanza, ci aiutano ad alzare anche il nostro sguardo, per vedere Dio lungo tutto il cammino della vita. Abbiamo posto a tre persone, di diverse età e realtà, alcune domande sulla figura del prete, a partire dalle loro esperienze concrete. Quanto segue è il frutto della loro riflessione.*

### **Quali sono i tuoi primi ricordi legati alla figura del prete?**

*Emanuela (20 anni, Cammino neocatecumenale nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, Roma).*

Sono cresciuta in un ambito parrocchiale, dove ho sperimentato la dedizione dei sacerdoti verso i giovani e la loro capacità di dare con semplicità la ricchezza che li alimenta ogni giorno. Attraverso la comunione e la cresima ho seguito un percorso di crescita spalleggiata da questa figura.

*Elena (35 anni, Fraternità francescana di San Bonaventura al Palatino, Roma).* I miei primi ricordi riguardano l'infanzia, durante la quale ho incontrato nella mia parrocchia i frati francescani minori, con i quali insieme ai miei coetanei sono cresciuta, in oratorio, facendo gite, e con il

servizio ai poveri. Poi all'età di 20 anni insieme ai frati abbiamo iniziato il servizio ai più piccoli con l'animazione del gruppo adolescenti e abbiamo cominciato a camminare nella gioventù francescana.

*Sandro (57 anni, parrocchia Sant'Agnese e Casa san Vittore, Roma).* I primi ricordi risalgono alla scuola elementare, all'istituto di suore S. Maria degli Angeli. Nei primi anni '60, il prete era per me, ma probabilmente per la maggior parte dei bambini di allora, una figura molto distante; non c'era

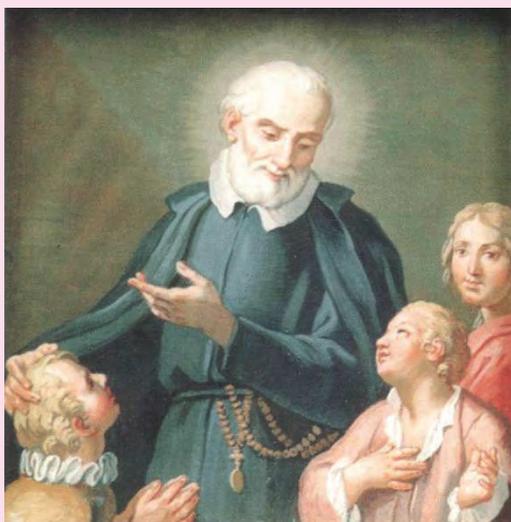
la confidenza dei nostri giorni. Solo più tardi con il professore di religione nella scuola media (che era un sacerdote) e la frequentazione dell'oratorio, il rapporto è diventato più familiare e ho iniziato a vedere in lui, una persona di riferimento.

### **Quanto e come credi il sacerdote abbia contribuito alla tua crescita personale?**

*Emanuela.* Le parole di conforto e di perdo-

no dei sacerdoti mi hanno aiutato molto. Mi hanno dato speranza con le loro esperienze, aiutandomi a capire che anche dal punto più lontano ci si può ritrovare vicini a Dio. In particolare mi hanno aiutato nel periodo dell'adolescenza, insegnandomi l'amore cristiano e il perdono, che io quasi banalizzavo. In tutto ciò, non mi sono mai sentita giudicata da loro.

*Elena.* Il sacerdote ha contribuito moltissimo, proprio nella condivisione della vita quotidiana, dei problemi dell'adolescenza, e poi crescendo nella difficoltà delle relazioni con gli altri, il sacerdote mi ha aiuta-



Autore ignoto, *San Filippo Neri ed i fanciulli*, Battistero della Basilica di S. Giovanni in Laterano, Roma

to a leggere il passaggio del Signore e la Sua presenza nelle vicissitudini quotidiane. Ho avuto la possibilità di parlare con varie figure religiose, frati francescani e sacerdoti, che con pazienza e servizio si sono messi in ascolto, aiutandomi a comprendere che dono prezioso siamo per il Signore e per i fratelli. Mi hanno testimoniato e insegnato a vivere la bellezza di essere preziosi così come siamo, senza bisogno di dover apparire, solo mettendoci a servizio degli altri, con amore, portando noi stessi.

**Sandro.** Non è agevole rispondere a questa domanda, perché ogni persona che incontriamo, aiuta la nostra crescita, che è e deve essere in continua evoluzione, ma non è facile quantificarla. Nel mio cammino ho avuto l'opportunità di incrociare sacerdoti molto diversi tra loro, sia dal punto di vista spirituale che da quello umano, credo che la testimonianza del Vangelo attraverso la loro vita, sia ciò che ha contribuito di più a lasciare un segno nella mia anima.

### ***Che ruolo o importanza ha oggi il sacerdote nella tua vita di tutti i giorni?***

**Emanuela.** Spesso, nella vita di tutti i giorni vedo l'aiuto dei sacerdoti, che mi insegnano a concretizzare la Parola di Dio, mi illuminano su quanto sia importante per me anche quando me ne sento estranea. E' fondamentale avere mio zio come sacerdote, che ha lasciato la famiglia per andare ad evangelizzare ad Amsterdam, senza mai perdere la speranza che ci sia qualche orecchio pronto ad ascoltare. Sento molto vicina umanamente questa figura, in quanto persona come me, ma grazie a lui e ad altri sacerdoti, io mi pongo la domanda: "loro hanno dedicato la vita a Dio, io come posso fare, tutti i giorni, a dedicargli la mia?".

**Elena.** Oggi sento spesso l'esigenza di confrontarmi con il mio padre spirituale, un frate francescano sacerdote che da 7 anni cammina con me; camminare

accanto vuol dire non dare risposte confezionate ai miei dubbi o difficoltà, ma aiutarmi a trovare le risposte, a capire come il Signore entra nella mia vita quotidiana. Avere una figura con cui potersi confrontare è fondamentale per aiutarmi ad alimentare in modo sano la mia relazione matrimoniale, il mio essere moglie e madre.

**Sandro.** Il sacerdote, oggi più che mai, è un riferimento importante. Mi dà la possibilità di avvicinarmi all'Eucaristia; è una guida che mi aiuta a entrare in profondità nella Parola di Dio, quella Parola che m'invita a cambiare mentalità, per crescere spiritualmente, mettendomi in gioco ogni giorno, cercando umilmente di seguire gli insegnamenti di Gesù, con gioia, senza giudizio. Non è certamente facile ma passo dopo passo ci sto provando.

*Un aspetto particolare della vita del prete è la sua consapevolezza di essere guida: quando è vissuta con responsabilità, si manifesta nell'atteggiamento deciso del pastore, che fa scudo alle pecore con la sua persona per difenderle dai lupi. Si annoverano molti esempi in cui, di fronte al pericolo per la propria gente, il prete non ha avuto esitazione ad esporsi anche fisicamente. La stessa passione con cui viene difesa la verità della dottrina di fronte all'errore, viene manifestata per affermare la libertà di fronte alla sopraffazione. La visione cristiana che riconosce Cristo nel suo fratello e l'etica civile diventano un tutt'uno. L'amore, il valore della vita umana, il rispetto della persona, la libertà di coscienza, la giustizia, la pace... sono beni indivisibili: non sono validi solo un po' o solo per qualcuno. Per questo, le persone che noi onoriamo come martiri della fede o della carità, sono benefattori dell'umanità in quanto tale, perché affermando l'inviolabilità della coscienza e la sacralità della vita, hanno difeso di fatto, assieme alla loro fede in Cristo, la libertà 'tout court'.* ■

# Preti coraggiosi

don Ercole Turollo

Prendiamo dalla storia recente alcune figure di preti 'coraggio', a solo titolo esemplificativo.



don Giovanni Minzoni

Don Giovanni Minzoni (Ravenna 1885 - Argenta FE 1923): educatore scout, oppositore del fascismo, ucciso a bastonate.

Padre Miguel Agustín Pro (Messico 1891-1927; dichiarato Beato nel 1988): sacerdote gesuita messicano, fucilato a Città del Messico per false accuse, nel periodo turbolento della persecuzione anticattolica di ispirazione massonica.

Nella seconda guerra mondiale:

Don Giuseppe Morosini (Ferentino 1913 - Roma 1944), cappellano militare e attivo nella resistenza romana, fucilato dopo vani tentativi di fargli confessare i nomi dei compagni;



don Pietro Pappagallo

Don Pietro Pappagallo (Terlizzi BA 1888 - Roma 1944), giustiziato dai tedeschi per la sua opera in favore dei ricercati dal regime e degli ebrei.

Queste due figure sono state idealmente riassunte nel personaggio di Don Pietro, interpretato da Aldo Fabrizi nel film "Roma, città aperta" di Roberto Rossellini (1945).



P. Jerzy Popiełusko

E ancora, in tempi più vicini a noi:

Padre Jerzy Popiełusko (Polonia 1947-1984; dichiarato Beato nel 2010), prete polacco ucciso dal regime comunista, per la sua critica aperta e la sua attività nell'ambito della giustizia sociale.

Don Pino Puglisi (Palermo 1937-1993; dichiarato Beato il 25 maggio 2013), ucciso da Cosa Nostra per il suo impegno evangelico e sociale.



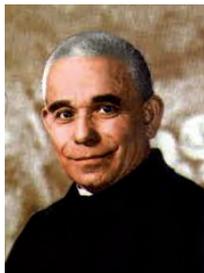
don Pino Puglisi



don Peppe Diana

Don Giuseppe Diana (Casal di Principe CE 1958-1994) ucciso dalla camorra per il suo impegno civile e religioso.

Altri 'preti coraggio' si sono distinti per l'abnegazione con cui hanno alleviato le sofferenze della gente in momenti drammatici. A titolo di esempio, ricordiamo:



don Luigi Orione

Don Luigi Orione (1872-1940; dichiarato Beato nel 1980 e Santo nel 2004): si prodigò a favore degli orfani dei terremotati di Messina (1908) e della Marsica (1913), quest'ultima circostanza narrata da Ignazio Silone nel suo racconto autobiografico "Incontro con uno strano prete" (dal libro 'Uscita di sicurezza' 1965).

Don Carlo Gnocchi (S. Colombano al Lambro 1902 - Milano 1956; dichiara-



don Carlo Gnocchi

to Beato nel 2009): cappellano militare, educatore e fondatore dell'opera dei 'mutilatini' a favore dei bambini invalidi di guerra e civili.

Qui ci siamo soffermati, per stare al tema, su alcuni esempi di preti che hanno speso la loro vita, seguendo la loro vocazione e la loro coscienza cristianamente formata. Ciò nulla toglie alla testimonianza di innumerevoli persone comuni che, in analoghe circostanze, hanno fatto semplicemente la 'cosa giusta', in fedeltà al Vangelo, antepo-  
nendo al proprio il bene altrui. ■



# *Diamo i numeri!*

## **Alcune cifre sui presbiteri nel mondo**

*a cura di Federico Cenci*

La Pentecoste sancisce la nascita della Chiesa. La discesa dello Spirito Santo quale dono di Dio ne accompagna il cammino di lì in poi. Ne deriva pertanto che la Chiesa è opera di Dio, e che ogni sua valutazione in termini esclusivamente umani è fuorviante. Tuttavia, la Chiesa ha anche aspetti umani, poiché Gesù ha voluto che essa fosse affidata a uomini, con i loro difetti e i loro limiti. Posto dunque che la santità della Chiesa non è misurabile mediante numeri e statistiche dei fedeli e dei pastori, è interessante rilevare come il panorama demografico della Chiesa nel corso degli ultimi anni sia profondamente cambiato, sia nella distribuzione geografica dei fedeli che nella consistenza e nella ripartizione dei pastori. Un'epoca foriera di rapidi e talvolta inaspettati mutamenti come quella attuale genera effetti anche all'interno del mondo ecclesiale. Si parla spesso di crisi vocazionale dei religiosi, attribuita all'incedere del secolarismo e del relativismo, sottintendendo dunque che il fenomeno riguarda l'area del pianeta che ne è più colpita, ossia l'Occidente. L'Europa, che solo nel 1978 ospitava il 35,2% dei cattolici del mondo, si assesta oggi a circa il 24%, perdendo 11 punti percentuali. L'America del Nord, altro continente dell'area occidentale, registra un calo molto simile a quello europeo. Africa, America Latina, Asia e Oceania sono i continenti in cui, invece, crescono più velocemente i fedeli battezzati. Soltanto in Africa il numero dei fedeli è cresciuto del 109% tra il 1978 e il 2011.

Statistiche che testimoniano anche come le dimensioni delle Chiese locali seguono l'andamento demografico. Gli effetti di simili mutamenti sono ormai distintamente riconoscibili anche all'interno delle nostre parrocchie. Sono sempre più numerosi, infatti, i sacerdoti e i religiosi in genere che provengono dal Sud del mondo, a fronte di una diminuzione degli italiani. Dal 2001 al 2011 il numero totale di sacerdoti si è mantenuto pressoché costante, ma se si guarda alle aree specifiche emergono profonde diversità. Aumenti cospicui di vocazioni sacerdotali si registrano, negli ultimi 30 circa, in Africa (+387,6%) e in Asia (+206%), mentre in Europa sono diminuite del 15%, come pure nell'America del Nord, mentre crescono in America Latina. Il calo dei seminaristi europei si ripercuote poi sulle statistiche relative ai sacerdoti: i 250mila sacerdoti europei erano, nel '78, il 60% del totale, mentre nel 2011 sono scesi al 45% con circa 187mila sacerdoti. Se è vero dunque che una crisi vocazionale esiste, essa è da riferirsi al mondo occidentale, giacché complessivamente le vocazioni sacerdotali hanno subito un'impennata dell'88,8%. Aumento che va attribuito al dinamismo dei continenti cosiddetti «nuovi», quali Africa, Asia e America Latina. I riflessi di così importanti mutamenti all'interno dell'episcopato e del clero riguardano anche la composizione del governo centrale della Chiesa. L'elezione del primo Papa non europeo è un segno eloquente in tal senso. ■

# La figura del prete nel cinema

Mario La Torre

Esiste, senza dubbio, un'attrazione fatale dei parroci sui registi. Il "pret-attore" è certamente un protagonista indiscusso della storia del cinema, e crea un legame non razionale tra religione ed arte, ben sintetizzato dal celebre aforisma del regista Bunuel: "sono ateo, ringraziando Dio!". Così, nel tempo, autori e registi di cinema hanno fatto appello alla figura del prete e lo hanno utilizzato e raccontato nelle sue numerose declinazioni.

**I segreti del confessionale** sono tra le occasioni più ghiotte per rendere interessante una storia: l'occhio della telecamera e quello del prete sono una cosa sola. Il primo grado di attrazione fatale tra parroci e cineasti è forse qui: nella fecondità – creativa e narrativa – del confessionale; qui, il film è già costruito: poi, basta girarlo. Lo aveva intuito bene Alfred Hitchcock nel suo *Io confesso* (1953), e prima di lui – con toni diversi – Charlie Chaplin in *Monsieur Verdoux* (1947).

Ma, nel cinema, **il prete è anche visto come una icona morale**. Quando c'è da raccontare l'integrità, ecco che la figura del prete emerge come simbolo universale di rettitudine, a baluardo di principi e degli ideali che noi tutti vorremmo avere la forza di praticare. Come non ricordare, allora, don Pietro di *Roma città aperta* di Roberto Rossellini (1945), interpretato da uno splendido Aldo Fabrizi, e quello di *Paisà* sempre di Rossellini (1946)? E come dimenticare le lezioni di equità di don Camillo in *Monsignore ma non troppo* di Carmine Gallone (1961): "soltanto chi

lavora, solo chi suda, sa cosa sia la sofferenza!", che costringe il sindaco Don Peppone a rispondere: "monsignore qui si bara: i comunisti siamo noi!"

La statura morale offre al prete l'occasione di essere anche colui *che bacchetta e dà lezioni* a volte ricorrendo alla forza fisica; pensiamo alla robotante padellata di don Pietro in *Roma Città Aperta*: "All'anima, don Piè, che padellata che jai dato!" gli grida il piccolo Marcello; o, ancora, all'irruenza di Don Camillo che non esita a

imbracciare un fucile!

I preti di celluloidi, come ama chiamarli don Dario Viganò nel suo libro (*I preti di celluloidi*, Cittadella, Assisi 2010), sono anche **oggetto di critica severa**: ne costituiscono casi eclatanti *La mala educacion* di Pedro Almodovar (2004) e *Angeli e Demoni* di Ron Haward (2009). Per contro, altri autori nobilitano il **ruolo di educatori dei preti** e i casi di interazione virtuosa soprattutto con i giovani, come in quei film che ripercorrono storie reali. Ne sono esempio, i vari *Don Bosco* (Rufillo Uguccioni 1932; Goffredo Alessandrini 1935; Leandro Castellani 1988), *Un prete scomodo* (Pino Tosini 1975) costruito su don Milani, e anche *State buoni se potete* (Luigi Magni 1983) sulla figura di don Filippo Neri. Altre volte, i preti risultano **vittime delle trasfigurazioni stilistiche di chi li narra**: troviamo così figure di preti più cerebrali ed impalpabili – quale quello proposto da Luis Bunuel, ad esempio, ne *Il fascino discreto della borghesia* del (1972).



Spesso, i preti nel cinema sono asserviti ad una funzione di sberleffo e di macchietta: chi non ricorda Padre Spinetti in *Acqua e sapone* di Verdone (1983) con il suo: “questo Cristo che si sacrifica, questo Cristo che soffre, questo Cristo che s’immola” o l’arcinoto “nel nome del Padre, del Figlio e dello Spiritoso Santo” nella celebrazione di *Quattro Matrimoni e un funerale* di Mike Newell (1984).



Altre volte il prete-macchietta riunisce in sé, insieme alla semplicità, una

forza di carattere ed una tenacia silenziosa e insospettabile: come dimenticare gli sforzi ripetuti del parroco interpretato da Alberto Sordi nel film *Nell'Anno del Signore* di Luigi Magni (1969) quando tenta, in tutti i modi, di far pentire i due carbonari Montanari e Targhini prima che vengano giustiziati?



E' lo stesso prete che lancia un monito al popo-

lo che cerca di assaltare Castel S. Angelo: “Popolo ma che te sei messo in testa? Voi commannà te? E chi sei? Sei Papa? Sei cardinale? O sei barone? Perché se non sei manco barone, chi sei? Sei tutti l’antri! E tutti l’antri che so? Risponni, risponni a me invece d’assaltà i castelli, chi so? So l’avanzo de li Papi, de li cardinali, de li baroni; e l’avanzi che so? So monnezza! Popolo: sei na monnezza!”. Così pure la figura semplice e forte di Monsignor Colombo da Priverno ne *In nome del Papa Re*, sempre di Luigi Magni (1977),



interpretata da Nino Manfredi, quando davanti al tribunale supremo della Sacra Consulta cerca di salvare la vita di Monti e Tognetti: “volemò fa ‘na bona azione prima de morì, una sola: mannamo er boia

en pensione e chiudiamo en bellezza; cerchiamo d’esse preti, io solo questo ve chiedo, d’esse preti, che non ce perdiamo gniente!”

Esiste, dunque, un tratto comune tra *le multiforme figure del prete cinematografico*? Se c’è, questo tratto, può essere rintracciato nella profondità dell’animo che lo caratterizza e che, a volte, si manifesta con sobrietà ed eleganza intellettuale, altre con semplicità popolare, altre volte ancora con ironica compassione. A testimonianza di una natura esploratrice dei sentimenti, come in *La Messa è finita* di Nanni Moretti (1985), e della vita stessa, come in *Mission* di Roland Joffé (1986).



In fondo, le due attività che, ognuno di noi, nonostante tutto, non può evitare di praticare e che, per lo stesso motivo, ci continuerà a piacere vedere sullo schermo, recitate dai preti. Lunga vita al “pret-attore”!

## L'odore delle pecore

don Gianpaolo Sartoretto

*“Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni” (Marco 3, 13-15).*

*“...Questo io vi chiedo: siate pastori con l'“odore delle pecore”, che si senta quello -; invece di essere pastori in mezzo al proprio gregge e pescatori di uomini. È vero che la cosiddetta crisi di identità sacerdotale ci*

*minaccia tutti e si somma ad una crisi di civiltà; però, se sappiamo infrangere la sua onda, noi potremo prendere*

*il largo nel nome del Signore e gettare le reti. È bene che la realtà stessa ci porti ad andare là dove ciò che siamo per grazia appare chiaramente come pura grazia, in questo mare del mondo attuale dove vale solo l'unzione - e non la funzione -, e risultano feconde le reti gettate unicamente nel nome di Colui del quale noi ci siamo fidati: Gesù.” (Papa Francesco, Messa crismale, 28 marzo 2013)*

Tra questi due brani proviamo ad inserire il quadro “La Confessione” di Giuseppe Molteni, pittore lombardo vissuto nel '800. Presentato al pubblico nel 1838, il dipinto ottenne un sorprendente successo popolare e di critica, le recensioni dell'epoca ne evidenziano la modernità nell'interpretazione del soggetto.

Rifacendosi ad un occasionale fatto di cronaca, l'autore con abilità e delicatezza, evita facili e mediocri accentuazioni bor-

ghesi e perbeniste, non cade nella tentazione moralistica né nel pietismo di maniera: “Molteni (...) non volendo o non potendo tradurre in tela un grande avvenimento della vita contemporanea, si contentò di offrirne un epigramma. La folla continuamente assiepata intorno a questo quadro, gli elogi da ciascuno tributati, i discorsi che per molti giorni se ne fecero nelle private conversazioni, giustificano il pensiero dell'artista, che volle conoscere se un fatto della nostra

*vita potesse produrre quell'impressione, che d'ordinario è negata a quella classica maggioranza che trascina la pittura*



*all'illustrazione di epoche che non sono le nostre. (...) Tutto è nostro e contemporaneo in quel quadro; tutto rivela un pensiero, leggero se volete, ma quale lo richiedea un'epoca che limita la sua storia agli avvenimenti da salon, da boudoir e da confessionale, la maestria del pittore nel dare interesse e vivacità ad una scena tanto comune, ed in apparenza sì poco opportuna a somministrare ispirazione, comparve ammirabile: il pennello del Molteni accarezzò il soggetto, dimandò alla nostra società la sua fisionomia, i suoi abiti, una espressione che fosse sua, e ci donò nella Confessione un quadro i di cui originali sono veri” (A. Bermani, Esposizione di Belle Arti..., 1838.). Ignazio Fumagalli, sulle pagine della “Biblioteca Italiana” (1838), scrive: “Ben composta la figura della penitente, bellissimo il vecchio confessore: v'è una franchezza di colorito non nuova certamente*

*all'artista di cui parliamo, ma in questo lavoro pur degna di nuova lode. In generale poi vi è molto artificio nella distribuzione della luce e delle ombre".*

L'anziano sacerdote, coll'indice sinistro puntato e fermo sulla tavoletta che chiude il confessionale, con la postura del corpo tutto inclinato verso la penitente ben rappresenta il movimento suggerito da papa Francesco nell'omelia crismale. Il pastore che condivide la fatica delle pecore, ne condivide la vita tanto da assumerne lo stesso odore, quell'inclinazione del vecchio prete chiede conto della volontà di annullare le distanze, di avvicinarsi "al popolo". Rivestito degli abiti sacerdotali, l'anziano porta sulle spalle, nel segno della stola, la fatica della guida del popolo a lui affidato ma ancora non soccombe e con

uno slancio si rivolge alla penitente, scostando la porticina del confessionale, quasi a voler annullare ogni distanza, ogni "muro" posto tra pastore e pecore come viene ricordato nel documento su sacerdoti del Concilio Vaticano II, *Presbiterorum Ordinis (PO)*, al n. 13: *"I presbiteri raggiungeranno la santità nel loro modo proprio se nello Spirito di Cristo eserciteranno le proprie funzioni con impegno sincero e instancabile"*.

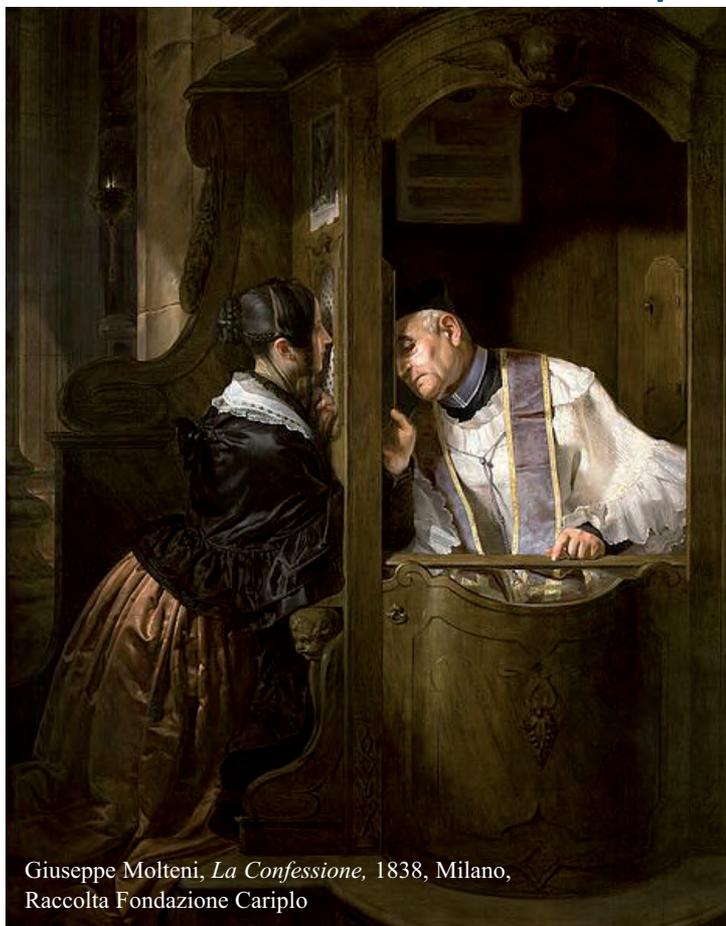
Un gioco di luci soffuse definisce il clima di serenità e discrezione proprio della confessione, il volto dell'anziano e la sua cotta bianca sono i punti luce che contrastano con il nero e il marrone delle vesti della penitente, a voler evidenziare come dal sacerdote si riceve luce e tranquillità. La postura della giovane penitente rilassata e quasi incollata col viso alla grata riporta un clima di fiducia e abbandono proprio di chi si sente accolto, capito e guidato. Da sottolineare come nessuno dei volti denoti un clima di fatica o dolore, né

la giovane è contrita e dolente, né il sacerdote è accigliato e duro. La confessione è un incontro di cuori che si riconoscono nell'unico amore che salva.

E sempre al n. 13 *PO* continua: *"...Allo stesso modo, quando amministrano i sacramenti (i sacerdoti) si uniscono all'intenzione e alla carità di Cristo; il che realizzano in modo particolare nell'esercizio del sacramento della penitenza, se si mostrano sempre e pienamente disposti ad amministrarla ogniqualvolta i fedeli ne facciano ragionevolmente richiesta"*. ■

Cf Steen Heidemann, *Il sacerdote immagine di Cristo attraverso quindici secoli d'arte*;

Enrico Ghezzi, *Quale futuro per i sacramenti*.



Giuseppe Molteni, *La Confessione*, 1838, Milano, Raccolta Fondazione Cariplo

## *Sempre al nostro fianco, i preti con la mantellina bianca*

Mario Scrocca

Era il 29 settembre 1958, festa patronale al mio paese. Giungemmo, insieme ad altri alunni, a Fanzolo e da qui a San Floriano, all'Alunnato S. Pio X. Ci accolsero i sacerdoti che erano lì. Trovai immediatamente un grande stupore vedendo quei sacerdoti con la mantellina. Fra me e me pensai che avessero freddo: stavamo alla fine di settembre, poi stavamo al nord... Ci accolsero con un sorriso e quei preti tanto diversi, nell'abito, dal mio parroco di paese, li vidi subito diversi. Ci accompagnavano nei giochi, giocavano con noi, stavano tutto il giorno con noi. Stavano con noi durante l'intera giornata e noi stavamo bene con loro. Ma il primo tonfo al cuore mi prese quando, la domenica mattina, vidi quei sacerdoti in abito bianco, con la mantellina bianca. Erano esattamente uguali alla foto di papa Pio X, esposta all'ingresso del Seminario. Tutti, don Bruno,



don Emilio, don Mario, don Giuseppe de Nicola, don Giuseppe Fratini, don Alfredo Miccinilli, erano tutti vestiti con abito talare bianco, con la mantellina, esattamente come il Papa. Poi la vita del Seminario continuava, mai piatta, con questi sacerdoti che oltreché celebrare le sacre funzioni, vivevano insieme a noi, la nostra vita. Giochi, escursioni, partite di pal-

lone, partite a ping pong, monopoli...e loro erano lì, con noi, sempre con noi. Studiavamo e loro erano lì a guidarci, pregavamo e loro lo facevano insieme a noi, soffrivamo per la mancanza dei nostri genitori e loro lì, vicini a noi, quasi a voler coprire quella mancanza, soffrivamo per qualche parente che volava in cielo e loro erano lì, al nostro fianco, ad aiutarci, a sorreggerci a consolarci. Ed è lì che ho conosciuto che significa essere prete. Il prete che celebra e si rifugia in canonica o nella sua stanza è un prete forse "inutile". Il prete è quello che vive la realtà attuale, del momento, e si circonda di coloro che vivono la vita di oggi, stando al fianco di coloro che hanno maggiormente bisogno, che hanno un vuoto da colmare, che hanno il cuore sanguinante. I nostri "don Bosco" non ci hanno insegnato solo il latino o l'italiano. Ci hanno insegnato a vivere la vita, la nostra, ma sempre con la compagnia dei principi che ci hanno inculcato, col buon Dio come compagno di viaggio. Il loro ruolo di educatori è stato veramente grande! Ancora oggi "viviamo di rendita" per quello che ci hanno insegnato e non parlo del latino o della matematica. Quei preti con la mantellina nera o bianca li abbiamo ancora tutti nel cuore siano essi vivi o nella gloria di Dio. In ogni occasione della nostra vita abbiamo fatto uso degli insegnamenti ricevuti, e che ci hanno consentito di condurre una vita sempre illuminata da quella luce che brillava a San Floriano. Ecco perché vogliamo incontrarci ogni anno, ecco perché vogliamo avere ancora adesso tra noi coloro che vissero insieme a noi, ecco perché il nostro è sempre un appuntamento importante. Ricordiamo ad uno ad uno quei volti che spiccavano, con un sorriso, su quelle mantelline e

al primitivo sgomento sostituiamo ora la consapevolezza che sono stati dei veri preti, quelli che hanno predicato il Vangelo ad ogni creatura e anche a noi ragazzi di paese, che a malapena riuscivamo a farci comprendere, in quanto la maggior parte di noi non conosceva nemmeno l'italiano. Uscii dal Seminario il 15

maggio 1963 con la consapevolezza che non era una vera vocazione al sacerdozio, la mia, ma - come tutti - abbiamo conservato ricordi e riconoscenza per coloro che a noi, preti e non preti, hanno dedicato la loro vita. ■

## La difficile situazione in Centrafrica

don Sandro Canton

Come andrà a finire? E' la domanda che spesso ci si pone. Tante dichiarazioni di buona volontà, tanti buoni intenti che lasciano sperare, e poi invece continuano le uccisioni arbitrarie di donne, bambini, innocenti, sparizioni, e come se non bastasse il fantasma della fame, dell'esilio. Tutte cose che non cessano in Repubblica Centrafricana, e che sembrano voler durare infinitamente. Dove si andrà a finire? Verso una guerra civile di cui si sono già uditi i primi sussulti? O uno scontro interreligioso tra mussulmani e cristiani? E come non temere l'infiltrazione di sacche di fondamentalisti, o gruppi terroristici dai paesi vicini? Interessa il Centrafrica? Certo! A chi? Un po' a tutti! Forse per questo lasciano fare, fino ad azzerare la resistenza del popolo?! Da quasi un anno lo spettro della guerra e della violenza vaga per il paese e fa adepti in ogni direzione. Che dire? Che il precedente governo poteva andare? Bugia!



Che l'attuale sarà migliore? Oltre che essere una bugia potrebbe anche rivelarsi una cospirazione. Non si sa da che parte guardare, chi ascoltare, si è completamente spaesati e si cerca di vivere alla giornata. Grazie al cielo noi, a Safa, per ora ne siamo sempre restati fuori, come in un piccolo mondo protetto, un po' da tutti. Abbiamo continuato il nostro cammino, siamo rimasti vicini alla gente, per infondere fiducia, per invitarli a reagire, per sapere anche testimoniare che la paura non aiuta. Abbiamo continuato la

nostra missione e i nostri impegni, sia pastorali che di sviluppo. Non abbiamo mai smesso di lavorare nelle scuole, nell'ospedale, abbiamo guardato avanti, e anche ora che nel paese molti edifici scolastici non funzionano, perché distrutti, o perché il personale non è al sicuro o perché le famiglie non si

sentono sicure di inviare i figli a scuola noi continuiamo, e ringraziamo Dio che ce lo permette. Il 25% dei nostri alunni

non ha concluso il 2012-2013, condizionati dagli eventi, ma il restante ha potuto dar compimento al cammino pedagogico intrapreso. Quest'anno il Liceo ha 3 classi, e ci ha obbligato a chiudere, come preventivato, la scuola primaria della missione. Tutti gli alunni si sono indirizzati verso la scuola Primaria centrale di Paris Congo, dove abbiamo raccolto 470 iscrizioni, con due doppie classi in prima e in seconda e altre classi molto numerose. Nonostante gli eventi abbiamo concluso la costruzione della scuola primaria di Scad, ora con sei aule, ma solo 4 classi. Scad ha molti iscritti, e se ne prevedono molti di più per il futuro. Che fare? un altro edificio o limitiamo le iscrizioni? Certo che grazie ai buoni risultati molti genitori ritirano i loro figli dalle scuole pubbliche e li iscrivono nelle nostre. Vorremmo intraprendere una nuova costruzione. Ma che fare? di questi tempi? Proprio i dubbi presentati inizialmente in questa lettera ci lasciano interdetti. E poi c'è da finir il liceo! Quando? La causa in tribunale quando sarà accolta? Il tribunale di Mbaiki non funziona, nè l'ufficio del procuratore... Noi ci continuiamo a credere. Come si sbloccherà accelereremo per finire almeno le 4 grandi classi che dovranno accogliere il ciclo completo l'anno prossimo. Abbiamo chiuso anche la scuola di Loko, almeno provvisoriamente, visto che i genitori, in questi anni non si sono impegnati a pagare le spese vive degli stipendi - insegnanti. D'altronde, bisogna che le famiglie comprendano che queste scuole avranno un futuro soltanto a partire dall'impegno di tutti, e non sempre attendere dall'esterno. Chissà? Forse un anno di riflessione farà bene! La scuola materna è quella che mostra la più forte flessione, soltanto 60

iscritti, la metà dell'anno precedente, certo i genitori temono di inviare i bambini piccoli a scuola, lo comprendiamo. Paris Congo e Scad hanno un nuovo direttore, un insegnante locale, non più io, Sandro, e a Bangui è in formazione colui che sarà il preside del liceo. Tutto deve essere messo a dura prova per garantire il futuro. Scad e Paris Congo sono finanziariamente autonome, e capaci anche di risparmi per eventuali licenziamenti e spese. Riusciamo ad accantonare quasi 2000 € all'anno e questo è molto per un paese come la RCA. Molti alunni vengono anche da noi provenienti da Bangui, Mbaiki, o altre cittadine o villaggi sapendo che le nostre scuole offrono una buona preparazione, non eccelsa, ma rispetto al resto del paese ci si difende bene. Anche l'attività ospedaliera continua ad operare positivamente, le nuove suore arrivate vorrebbero anche affiancare all'ospedale-maternità un centro per i bambini malnutriti, in quella che era la struttura di accoglienza per la rieducazione degli handicappati. Il tutto si sta mettendo in moto attraverso non poche difficoltà, prime fra tutte la ristrutturazione del centro e l'approvvigionamento del materiale che deve venire dalla capitale, su strade quasi impossibili, e ricche d'insidie celate dai militari, intoppi di ordine remunerativo, quelli che loro chiamano "formalità". Ma credo che ci sia la buona volontà di accelerare l'opera, anche per il gran numero di bambini sofferenti per malnutrizione. La vita della parrocchia ha ripreso il suo ritmo, con gruppi, catechesi, celebrazioni, e speriamo che il clima incerto non affievolisca la partecipazione e la fede abbia a vincere sulla paura. Grazie sempre a tutti voi per la vostra partecipazione e amicizia. ■

# Vita di famiglia

a cura di don Ercole Turollo

**Scuola Materna di S. Floriano.** Il 28 settembre, la comunità parrocchiale di S. Floriano ha festeggiato i primi 10 anni della nuova Scuola Materna, un'opera importante per le famiglie del territorio. Per la circostanza erano presenti, oltre al parroco don Gianpaolo, anche i due predecessori, don Franco Bergamin e don Giuseppe Ganassin.

**60 anni di Professione religiosa.** Don Giuseppe Saponi a S. Floriano (29 settembre) e don Francesco Gualtieri a Roma (2 ottobre) celebrano i sessant'anni di Professione Religiosa. A loro la nostra stima e fraterna amicizia.

**Napoli Piedigrotta.** Nei primi giorni di ottobre, la comunità di Piedigrotta si ricompone, dopo la partenza di don Piero per Roma-S. Giuseppe: arrivano don Silvano Minorenti e don Giovanni Pochini. Auguriamo loro un felice inserimento nell'ambiente culturale ed ecclesiale partenopeo.

**Nuovi parroci.** A ottobre, tre confratelli hanno iniziato un nuovo servizio pastorale: don Andrea Bertoldo a Genova-Coronata; don Domenico Bergamo in Val d'Aosta, nelle parrocchie di Challand St. Victor e Challand St. Anselme; don Piero Milani a Roma-S. Giuseppe. Un grazie per la loro disponibilità a 'rimettersi in gioco' e l'augurio di un fruttuoso apostolato.



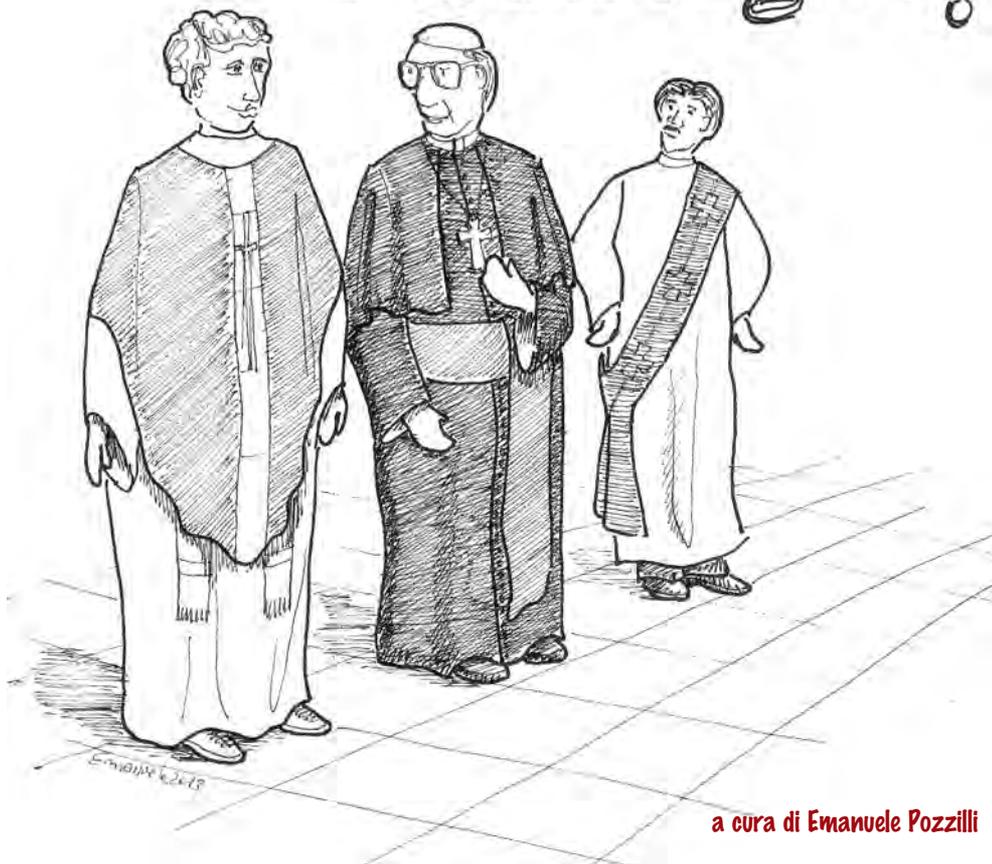
Roma, parrocchia S. Giuseppe, 20 ottobre 2013; ingresso del nuovo parroco don Piero Milani

**“Lettere di partecipazione”.** Il 22 ottobre, a Roma, l'Abate Generale don Giuseppe Cipolloni ha conferito le 'Lettere di partecipazione' alla signora Concetta Giuliano ("Titti") di Napoli, per la sua vicinanza alla nostra famiglia religiosa, soprattutto per la passione e l'assiduità con cui segue e sostiene la Missione di Safa in Centrafrica. La accogliamo con riconoscenza.

**Giornate di spiritualità.** Nella nostra Casa di Accoglienza di Gubbio, nei giorni 31 ottobre-3 novembre, si sono svolte le Giornate di Spiritualità sul tema 'Distacchi', guidate da don Damiano, alle quali hanno partecipato più di quaranta persone.

**Tre giorni di formazione.** Nei giorni 12-14 novembre, alla Casa di accoglienza S. Vittore in Roma, si è svolto il primo turno di un aggiornamento sui temi della presidenza liturgica e dell'omiletica, oltre a informazioni sulla gestione delle case. Vi hanno partecipato dodici confratelli dalle varie comunità.

# Sai quale è 1° ORDINE giusto?



a cura di Emanuele Pozzilli

Pagina del buonumore

**INDIRIZZO POSTALE**  
**DON MAURO MILANI**  
**DON SANDRO CANTON**  
Mission Catholique Jeanne D'Arc  
B.P. 19 - MBAIKI  
REPUBLIQUE CENTRAFRICAINE

**CONTO CORRENTE POSTALE**  
N. 23749005

intestato a: Canonici Regolari  
Lateranensi - Provincia italiana

**CONTO CORRENTE**  
**MISSIONE SAFA:**  
c/c 3671454

Unicredit - Agenzia 20  
Via Nomentana 38 - Roma

**codice IBAN:**  
IT 57 S 02008 05109 000003671454  
**intestato a:**  
don Giuseppe Cipolloni

**TELEFONO**  
**MISSIONE SAFA:**  
00871 - 762767473 (satellitare)  
00871 - 762767475 (fax)

[www.missionesafa.wordpress.com](http://www.missionesafa.wordpress.com)  
[enricocanton@yahoo.it](mailto:enricocanton@yahoo.it)  
(e-mail di d. Sandro Canton)  
[dommy69@libero.it](mailto:dommy69@libero.it)  
(e-mail di d. Mauro Milani)

MISSIONE SAFA

# BETZADI

**CORSO** **23-24 NOVEMBRE**  
"In tutti i sensi vivi"  
corso di comunicazione,  
rivisto e aggiornato, I parte

**ESPERIENZA** **DAL 1 AL 7 DICEMBRE**  
"7 mosse per la Vita"  
Settimana di condivisione  
e moltiplicazione

**CORSO** **14-15 DICEMBRE**  
"In tutti i sensi vivi"  
corso di comunicazione,  
rivisto e aggiornato, II parte

**CORSO** **25-26 GENNAIO**  
"la Vita che cerchi"  
prima parte del corso  
Passaggi di Vita

**CORSO** **22-23 FEBBRAIO**  
"Rabbia o Fede"  
seconda parte del corso  
Passaggi di Vita

**CORSO** **15-16 MARZO**  
"week-end in Guarigione"  
corso sulla terapia in "miracoli"  
di Gesù - prima parte

**CORSO** **5-6 APRILE**  
"Paura o Amore"  
terza parte del corso  
Passaggi di Vita

**RITIRO** **17-18-19 APRILE**  
"l'Antidoto del Perdono"  
Triduo Pasquale,  
casa San Vittore - Roma

**RITIRO** **1-2-3-4 MAGGIO**  
"le Chiavi della Felicità"  
3 giornate di spiritualità a  
monte Arcano, Fondi (LT)

**CORSO** **24-25 MAGGIO**  
"week-end in Guarigione"  
corso sulla terapia in "miracoli"  
di Gesù - seconda parte

**ESPERIENZA** **DAL 1 AL 7 GIUGNO**  
"Strumenti di Pace"  
Settimana di condivisione  
e moltiplicazione

**CORSO** **21 GIUGNO**  
"week-end in Guarigione"  
corso sulla terapia in "miracoli"  
di Gesù - terza parte

**CORSO** **28 GIUGNO**  
"pellegrinaggio a.."  
corso sulla terapia in "miracoli"  
di Gesù - conclusione

**ESPERIENZA** **AGOSTO**  
"Estate in cammino"  
Settimana itinerante in  
condivisione

**info e  
iscrizioni:**  
[www.betzadi.com](http://www.betzadi.com)  
[info@betzadi.com](mailto:info@betzadi.com)

**GIOVEDÌ** **28 NOVEMBRE**  
ore 20.45  
Giovedì in Relazione  
(relazione padre-figlio)

**VENERDÌ** **20 DICEMBRE**  
ore 19.30  
Celebrazione del Natale  
con cena a seguire

**GIOVEDÌ** **16 GENNAIO**  
ore 20.45  
Preghiera  
di lode

**GIOVEDÌ** **30 GENNAIO**  
ore 20.45  
Parola  
meditata

**GIOVEDÌ** **6 FEBBRAIO**  
ore 20.45  
Preghiera  
del cuore

**GIOVEDÌ** **27 FEBBRAIO**  
ore 20.45  
Incontro  
di Meditazione

**GIOVEDÌ** **6 MARZO**  
ore 20.45  
Parola  
meditata

**GIOVEDÌ** **20 MARZO**  
ore 20.45  
Preghiera  
del cuore

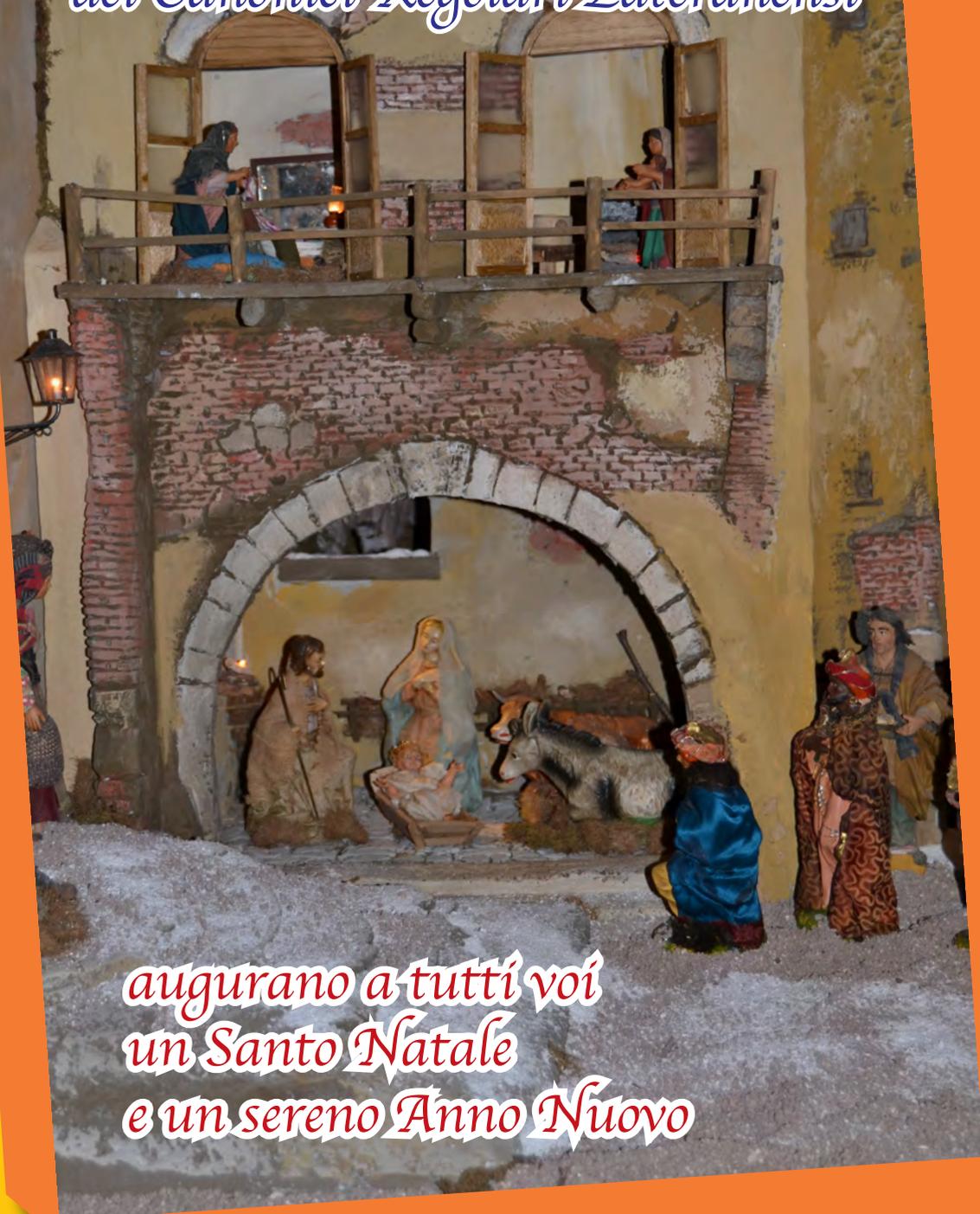
**LUNEDÌ** **28 APRILE**  
ore 20.45  
Visione di un Film  
introduzione al corso  
le Chiavi della Felicità

**GIOVEDÌ** **15 MAGGIO**  
ore 20.45  
Parola  
meditata

**GIOVEDÌ** **12 GIUGNO**  
ore 20.45  
Preghiera  
del cuore

**GIOVEDÌ** **3 LUGLIO**  
dalle ore 19,00  
Celebrazione  
e Festa insieme

*La Redazione di Notizie e  
la Provincia Italiana  
dei Canonici Regolari Lateranensi*



*augurano a tutti voi  
un Santo Natale  
e un sereno Anno Nuovo*